

CAPITOLO V

Nuove attribuzioni allo scriptorium di San Domenico: manoscritti giuridici

«[...] l'Evangelio e i dottori magni
Son derelitti, e solo ai Decretali
Si studia, sì che pare a' loro vivagni [...]»
Dante, *Commedia, Paradiso*, IX, 133-135

V.1. *Libri e cultura giuridica nel contesto genovese*

I libri che compaiono con maggiore frequenza nei documenti redatti a Genova tra il XIII e gli inizi del XIV secolo sono quelli di diritto¹, strumenti essenziali per la formazione giuridica e lo svolgimento dell'attività notarile, amministrativa, e giudiziaria²: « [...] il Comune sceglie tra i giudici ed i notai i propri funzionari, i cancellieri, gli scribi, i consoli, gli ambasciatori, persone che nell'esercizio delle loro funzioni devono stendere trattati, preparare istruzioni, scrivere diplomi o atti che richiedono una conoscenza precisa e puntuale della legislazione e del formulario giuridico»³.

Una buona preparazione giuridica viene attestata anche tra i maestri della Cattedrale già a partire dalla seconda metà del XII secolo: spesso sono i testi letterari adoperati per l'insegnamento della dialettica e della retorica, soprattutto l'applicazione dell'*ars dictaminis*, a offrire le prime nozioni

¹ Capillare fu in particolare la penetrazione del diritto romano, attestata dalla presenza del *corpus iuris* presso uomini di legge, medici, chierici o personaggi appartenenti alle classi sociali più elevate: G. Petti Balbi, *Il libro nella società genovese del sec. XIII*, in «La Bibliofilia», a. LXXX, fasc. 1, 1978, pp. 1-45: p. 2; sull'importanza del ruolo svolto da Genova per la rinascita del diritto già a partire dall'XI secolo si rimanda a E. Besta, *La cultura giuridica e la legislazione genovese della fine del secolo decimoprimo all'inizio del decimoterzo*, in *La Storia di Genova*, vol. III, *Il comune dei consoli*, Milano 1942, pp. 265-274.

² Sulla presenza di un Collegio cittadino di giurisprudenza e di quello dei notai si riporta il passo di G. B. Pescetto, *Bibliografia medica ligure*, Genova 1846, pp. XXIV-XXV, dove leggiamo: «Se dal Comune di Genova erano stipendiati alcuni pubblici lettori di grammatica e di belle lettere, in questi studi, ed anche nelle scienze superiori ciascuno poteva istruirsi in privato e liberamente. Erano nondimeno alcuni Collegi di teologia, di medicina, di giurisprudenza, e quello dei notai; e quantunque nessun insegnamento fosse loro affidato, davano però i gradi dottorali per concessione di Federico II imperatore, od ammettevano all'esercizio delle scienze e delle arti».

³ Petti Balbi 1978, p. 3. Sulle professioni e relativi titoli di abilitazione tra età medievale e moderna si veda R. Savelli, *Diritto e politica: "doctores" e patriziato a Genova*, in *Sapere e/ è potere. Discipline, Dispute e Professioni nell'Università Medievale e Moderna. Il caso bolognese a confronto*, III, *Dalle Discipline ai ruoli sociali*, a cura di A. Di Benedictis, Bologna 1990, pp. 258-319.

sulla materia, spingendo poi gli studenti ad approfondirla su volumi specifici. L'interesse dei canonici per questo ambito del sapere trova conferma proprio nei libri che nel Duecento circolavano in città: sono infatti assai diffusi e richiesti il *Codice giustiniano*, le *Institutiones* e il *Digestum vetus*, che formavano parte del *Corpus iuris civilis*, il *Decretum Gratiani*, il cui titolo ufficiale è *Concordia discordantium canonum*, prima raccolta di diritto canonico, compilata, tra il 1140 e il 1142, dal monaco camaldolese Graziano, che riunì le decisioni dei concili in materia giuridica, separandola da quella teologica, e le *Decretales* di Gregorio IX, o *Liber extra*, che raccolsero il materiale non compreso nella *collectio* di Graziano perché posteriore, tutti testi su cui si tenevano le letture ordinarie alla facoltà di legge di Bologna, la più antica scuola di giurisprudenza europea, la cui fondazione risale agli inizi del XII secolo, e a cui, in seguito, si aggiunsero quelle di Montpellier, Tolosa, Parigi e Oxford⁴. Il IV Concilio lateranense del 1215 impose inoltre che in ogni sede vescovile l'attività didattica fosse volta non solo all'apprendimento della lettura, della scrittura e del canto, conoscenze fondamentali per lo svolgimento delle funzioni liturgiche, ma anche alla teologia e agli insegnamenti superiori, direttiva recepita anche a Genova, dove i *magischola* della cattedrale di San Lorenzo, che erano chiamati a dirimere controversie di varia natura, mostrano una buona conoscenza del diritto e sono possessori di testi giuridici - non dimentichiamo che, nel corso del XIII secolo, ai vertici della sede arcivescovile genovese troviamo figure di esperti giuristi come Giovanni di Cogorno (1239-53) e Gualtieri dei signori di Vezzano (1253-74)⁵.

Scorrendo i documenti editi da Petti Balbi incontriamo così un *decretum et decretales meas*, ricevuti in pegno da Sigembaldo di Novara, canonico della Cattedrale, l'11 agosto 1226; un *decretum Nicolosii*, le *decretales domini Ottonis de Canturio iudicis Rapalli*, e un altro *decretum*, tra i libri che Bartolomeo de Placanea, canonico della Cattedrale, dichiara di aver ricevuto da Giovanni di Cogorno⁶ il 20 ottobre 1226, mentre un *decretum valde preciosum* e un *liber decretalium valde preciosum* vengono consegnati ad Ansaldo Boleto; un *digestum novum*, dato in

⁴ G. Petti Balbi, *L'insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri*, Genova 1979, p. 27. Sullo sviluppo degli studi giuridici si rimanda a P. Clark, *The Growth of Canon and Civil Law Studies, 1070-1535*, in S. L'Engle, R. Gibbs, *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, catalogo della mostra (Cambridge, 3 novembre – 16 dicembre 2001), London/Tournhout 2001, pp. 22-38 con bibliografia di riferimento.

⁵ G. P. Balbi, *La scuola medievale*, in *Storia della cultura ligure*, III, a cura di D. Puncuh, Genova 2005, «ASLSP», n. s. XLIV/1, 2004/2005, pp. 5-46, in particolare pp. 9-10

⁶ Giovanni di Cogorno divenne proprietario, tra il 1222 e il 1233, di oltre quaranta testi: non solo manuali di devozione, commenti esegetici o vite dei santi, ma anche libri di diritto civile e canonico, trattati di teologia, opere di fisica e di astronomia, un esemplare dell'*Historia scolastica* di Pietro Comestore ed i *Libri IV Sententiarum* di Pietro Lombardo: Petti Balbi 1979, p. 23.

pegno, insieme ad altri beni, da Armando Pinello, canonico della chiesa di Santa Maria delle Vigne, a Bartolomeo, canonico della Cattedrale; un esemplare delle *decretales*, che Ugo Fieschi consegna in deposito, *pro pignore benadi*, in una causa tra la famiglia e la comunità di Albenga, il 7 gennaio 1235; un *librum decretum*, che Federico Zacarengo acquista da Lanfranco Usodimare il 13 febbraio 1257; un *librum unum vocatum digestum vetus in cartis caprinis scriptum*, che Aiguineta, vedova del giudice Ansaldo *Medicus*, vende a Bernardo de Valentia l'8 marzo 1271; *libros de lege*, e un *decretale*, che compaiono nell'inventario dei beni del notaio Bonvassallo *Ficus*, redatto il 20 febbraio 1270; un *digestum unum vetus cum apparatu Acursi*, che Sofia, vedova del notaio Ugolino di Bologna, vende allo scriba Andrea de Fraxaneto il 2 marzo 1272; e infine il *digestum vetus*, e un *volumen legum* che Ugo, priore della chiesa di San Michele di Genova, fornisce in pegno al banchiere Giovanni de Putheo il 19 agosto 1273.⁷

L'alta valutazione di questi manoscritti, che viene registrata in ogni documento e con una maggiore frequenza rispetto ad altre tipologie librerie, deriva dal fatto che in una città come Genova, priva di uno studio universitario, era difficile procurarsi determinati testi, soprattutto in considerazione delle misure protezionistiche con cui gli statuti bolognesi regolamentavano la vendita e il prestito dei *libri iuris*⁸. Le stime sono però da considerarsi approssimative perché non possono essere poste in relazione all'effettiva condizione materiale dell'oggetto in termini di conservazione, dimensioni, qualità della legatura ed eventuale presenza di decorazioni – solo tra i codici di Giovanni di Cogorno troviamo specificata la preziosità dei volumi, affidata all'espressione *valde preciosum*: sappiamo così che un *corpus iuris* quasi completo viene pagato 40 lire di genovini nel 1240 e 43 lire nel 1241, che nel 1252 un *Digestum vetus* viene pagato 10 lire, e che nel 1272 un *Digestum vetus* con la glossa di Accursio è pagato 9 lire, mentre nel 1284 un esemplare delle *Institutiones* è pagato solo 15 lire; venendo ai testi di diritto canonico, le valutazioni vanno dalle 14 lire per un esemplare del *Decretum* (1221), alle 25 lire per un volume comprendente il *Drecretum* e le *Decretales* (1226), alle 23 lire per la *summa* di Azzone e il *Decretum* (1257)⁹.

Questi testi, al pari di quelli di medicina e chirurgia, non solo erano uno strumento indispensabile per lo svolgimento di un'attività professionale, ma costituivano ancor prima un supporto essenziale per intraprendere e concludere il *cursus studiorum* presso gli *studia* universitari e poter così

⁷ Petti Balbi 1978, documenti nn. 11 p. 32, 12, pp. 32-33, 13 p. 33, 16 p. 34, 20 p. 35, 34 p. 40, 39 p. 41, 41 p. 41, 42 p. 42 e 46 p. 43, a cui si rimanda per i riferimenti ai cartulari notarili.

⁸ R. Di Tucci, *Prezzi di alcune copie dei testi del «corpus iuris civilis»*, in *Genova alla metà del secolo XIII*, in *Atti del II congresso nazionale di studi romani*, Roma 1931, II, pp. 26-31; A. Sorbelli, *Storia dell'Università di Bologna*, Bologna 1940, I, pp. 183-190.

⁹ Petti Balbi 1978, p. 16.

guadagnare il titolo dottorale, richiesto per accedere a determinate cariche pubbliche: tracce di questi volumi si trovano così in raccolte specializzate, come quella di Simone Tornello, e dei giudici Giacomo di Langasco e Guglielmo Burella, o nelle biblioteche di esponenti dell'alta società genovese, come dimostra il testamento di Ottobono Fieschi (1205-1276)¹⁰, dove compaiono *decretales cum apparatu domini Innocenti que fuerunt ipsius domini*¹¹, destinate al nipote Albertino, figlio del fratello Nicolò, e *totum corpus iuris civilis cum summa Azonis, decretum cum apparatu Iohannis, decretales cum apparatu bernardi, summan Ugutionis super decreto, summa Gotifredi*, ovvero la raccolta completa del *corpus iuris civilis* e altri volumi di diritto, che vengono lasciati ai canonici della chiesa di Sant'Andrea a Lavagna.

Sebbene più tardo rispetto al periodo preso in esame ma comunque significativo per comprendere la cospicua presenza di questi testi in una raccolta libraria privata primo trecentesca è l'Inventario dei beni mobili del cardinale Luca Fieschi (1275-1336), redatto in occasione della sua morte come legato testamentario¹². Il documento, articolato in sezioni corrispondenti alle diverse tipologie di oggetti che costituivano il patrimonio dell'alto prelato, accoglie ai ff. 448r-453r, lacunosi del f. 451, l'*Inventarium librorum* che conta 98 manoscritti, un numero già ridotto da alcune vendite effettuate prima della stesura dell'atto da parte di Antonio da Biella. Le voci inventariali forniscono per ciascun volume titolo, formato, legatura, *incipit* e stima pecuniaria secondo il metodo delle *dictiones probatoriae*, permettendoci così di farci un'idea non solo delle tipologie testuali ma anche della possibile natura di questi manoscritti in termini di preziosità e quindi di portato illustrativo e decorativo¹³. A livello tematico troviamo, accanto ai volumi di devozione e liturgici, a trattati enciclopedici e scientifici, alla cronachista, e a esemplari di opere della letteratura classica e della tarda antichità, che riflettono quell'ampio interesse collezionistico che sembra una caratteristica della famiglia Fieschi vista la documentata predilezione per i libri da parte di figure come

¹⁰ Per la trascrizione del testamento si veda *Ivi*, pp. 44-45, n. 50.

¹¹ Sulla figura di Innocenzo IV decretalista si rimanda a V. Piergiovanni, *Sinibaldo dei Fieschi decretalista, ricerche sulla vita*, in «Studia Gratiana», 14, 1967, pp. 126-154.

¹² Per una puntuale analisi dell'intero documento e della figura di Luca Fieschi, anche in rapporto alle vicende artistiche del periodo, si veda G. Ameri, C. Di Fabio, *Luca Fieschi, cardinale, collezionista, mecenate (1300-1336)*, Milano 2011, e in particolare per l'*Inventarium librorum* si rimanda al contributo di G. Ameri, *Inventarium cardinalis: i beni preziosi di Luca Fieschi*, pp. 25-80: pp. 32-52 con bibliografia di riferimento e alla sua trascrizione a pp. 145-147, dove i volumi giuridici corrispondono ai numeri inventariali 97, 100, 116-121, 123-125, 127-132, 134, 137, 140, 142, 158, 176-177, 185-186.

¹³ Solo un'esemplare dell'*Apocalisse* risulta figurata (n. inventariale 109: Ameri 2011, p. 35 e p. 145: «*Item textus Apocalipsis cum figuris [...]*»), mentre per altri volumi, e così per quelli giuridici, ricorrono espressioni generiche come *pulcri, magni o parvi voluminis*.

Innocenzo IV (1243-1254) e Adriano V (1276), numerosi esemplari giuridici di diritto canonico e civile con i loro commenti e *summae*, raccolte di sentenze, e di lettere decretali, e vari trattati sulla giurisdizione delle autorità regale, papale e imperiale, che rispondevano all'attività curiale e diplomatica dell'alto prelato genovese e che coprono 26 delle 98 voci inventariali. Gli aspetti che mi preme qui sottolineare, al fine di recuperare anche la fisionomia artistica di questa biblioteca, riguardano la possibile origine e acquisizione dei manoscritti, dove fondamentali furono i lasciti per testamento, anche per il costituirsi di certi interessi tematici come quello giuridico e medico¹⁴, e l'orizzonte culturale entro i quali si muovono: se gli esemplari ereditati da Innocenzo IV e Adriano V suggeriscono una possibile adesione ora allo stile bolognese, in particolare per i *libri iuris*, ora al linguaggio parigino di *Nicolaus Reatinus*, uno dei più importanti miniatori attivi presso la curia papale nel terzo quarto del Duecento, ora alle più diverse suggestioni che potevano attingere all'orizzonte delle missioni legatizie di Ottobono Fieschi tra l'Inghilterra e il Levante mediterraneo, dall'altro la formazione genovese di Luca, compiutasi tra gli anni Ottanta e la metà degli anni Novanta del XIII secolo, in un contesto quindi animato dall'attività scritturale del cenobio di San Domenico e dalla scuola miniatoria del Maestro del ms. Lat. 42, e la successiva carriera cardinalizia presso la corte papale, spingono a ipotizzare il volgersi di commissioni personali prima allo *scriptorium* locale, il che spiegherebbe la presenza tra i libri dell'*Inventario* di un testo come il *Catholicon* che Giovanni Balbi, frate e maestro dello *studium* di San Domenico, terminò nel 1286, e successivamente al mercato librario romano, avignonese, e forse bolognese, in linea con le preferenze estetiche oltre che tematiche della corte papale di Bonifacio VIII.

V.2. I manoscritti Cgm 1321, Clm 17737 e Clm 14011 della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera

Questi riferimenti archivistici e documentari delineano un contesto socio-culturale di fruizione e trovano riscontro in un frammento e in due codici di argomento giuridico di cui è possibile ipotizzare una realizzazione genovese, almeno limitatamente agli apparati illustrativi, portando ad avanzare qualche considerazione sulle loro modalità di fabbricazione: si tratta del doppio foglio con

¹⁴ Si veda, oltre al capitolo VI qui dedicato ai manoscritti di argomento medico e relativa bibliografia, A. Paravicini Bagliani, *Scienze della natura e cura del corpo ai tempi di Bonifacio VIII*, in *Bonifacio VIII e il suo tempo. Anno 1300: il primo Giubileo*, a cura di M. Righetti Tosti-Croce, Milano 2000, pp. 61-64.

segnatura Cgm 1321¹⁵, del ms. Clm 17737¹⁶, e del ms. Clm 14011¹⁷ della Bayerische Staatsbibliothek di München.

Il bi-folio Cgm 1321, ora impiegato come sovraccoperta, mostra una sola iniziale decorata su cinque righe di scrittura (**figg. 1, 2**): il corpo della 'R', racchiuso da una cornice quadrangolare, mossà, a sinistra, da due brevi racemi a terminazione lanceolata, accompagnati da piccole sferette, accoglie due rametti fogliati; la gamma cromatica impiegata va dall'azzurro al rosso aranciato, dal verde al rosa; filettature bianche muovono le varie campiture, mentre profilature a inchiostro fissano ogni dettaglio del disegno. Nonostante pochi siano gli elementi a disposizione per formulare una proposta attributiva, sia la cromia che le forme rammentano i modi della scuola genovese, in particolare quelli del Maestro del ms. Lat. 42 e dei suoi collaboratori, così come suggeriscono alcuni confronti che è possibile istituire con le iniziali di piccole dimensioni della *Bibbia* ms. 424 della Bibliothèque municipale di Lione (**figg. 3-5**).

Il ms. Clm 17737, contenente il *Liber extra*, ovvero le *Decretales* di Gregorio IX (ff. 1r-196v), e le *Constitutiones* di Innocenzo IV Fieschi (ff. 197r-208r), presenta il testo distribuito su due colonne di scrittura di 46 righe ciascuna; l'apparato illustrativo comprende un'iniziale istoriata a f. 1r, una grande iniziale filigranata a f. 197r, quattro iniziali decorate ai ff. 47r, 88v, 134r e 150r, e vari decori marginali. A causa delle pessime condizioni conservative non è stato possibile visionare direttamente il codice, ancora in restauro: le osservazioni qui presentate sono quindi limitate alle sole immagini disponibili, pubblicate nel catalogo della biblioteca del 2010, dove viene proposta un'attribuzione a Genova, con una datazione all'ultimo quarto del Duecento, supportata da possibili confronti con le iniziali filigranate e decorate del *De materia medica* di Dioscoride ms. Lat. 6821, delle *Distinctiones* di Mauritius Pruvuniensis ms. Lat. 3271, e della *Bibbia* ms. Lat. 42 della Bibliothèque nationale de France¹⁸.

Vediamo allora di soffermarci brevemente sui capilettera dei ff. 1r e 134r per verificare l'effettiva pertinenza del volume all'ambito ligure, affidandoci alla descrizione della scheda in catalogo per la

¹⁵ U. Bauer-Eberhardt, *Bella figura. Italienische Buchmalerei in der. Le miniature italiane alla Biblioteca Statale Bavarese*, catalogo della mostra (Monaco, 10 giugno -18 agosto 2010), München 2010, pp. 74-75, cat. n. 72 con un'ipotetica attribuzione a Genova e una datazione alla fine del XIII secolo.

¹⁶ *Ivi*, pp. 73-74, cat. n. 71: non è stato possibile visionare direttamente il manoscritto o richiedere ulteriori riproduzioni fotografiche oltre a quelle presenti nel catalogo perché il codice si trovava in restauro.

¹⁷ *Ivi*, pp. 89-92, cat. n. 87 con un'attribuzione a Padova e Genova e una datazione alla fine del XIII secolo; si rimanda inoltre alla scheda codicologica presente in appendice a questo capitolo. Il codice è interamente consultabile al sito <https://mdz-nbn-resolving.de/details:bsb00034137>.

¹⁸ M. T. Gousset, in F. Avril, M. T. Gousset, C. Rabel, *Manuscripts enluminés d'origine italienne, 2, XIII^e siècle*, Paris 1984, pp. 29-30, 33-35 schede nn. 25, 32, e 33.

gamma cromatica, che mostrerebbe i toni propri della produzione del Maestro del ms. Lat. 42, ovvero una tavolozza composta da rosa, azzurro, e rosso-aranciato con filettature a biacca e profilature a inchiostro nero. La ‘G’ (*Gregorius*; f. 1r; **fig. 6**) accoglie l’immagine di un monaco, nimbatto e con tonsura, assiso e intento a scrivere su un foglio di pergamena appoggiato a un leggio: se la struttura semplice della seduta, priva di schienale e sostenuta da un’archeggiatura, rammenta soluzioni presenti, tra gli altri, nell’*Antifonario* E di S. M. di Castello (**fig. 7**), nella *Bibbia* ms. Lat. 42 di Parigi, nella *Bibbia* ms. 424 di Lione, o nell’*Innario* della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, e la figura dello scriba, colta di tre quarti, riecheggia diversi ritratti di san Gerolamo in abito monastico, posti in apertura di alcuni esemplari biblici genovesi, la composizione del panneggio, segnato da pieghe che con regolarità accompagnano le forme, e da un profilo piuttosto mosso del manto e della veste, quest’ultima arricciata in corrispondenza dei piedi, può essere avvicinata a quella che compare in alcune iniziali dell’*Antifonario* E e della *Bibbia* ms. Lat. 42, dove ritroviamo, tra l’altro, il motivo del manto che ricade sopra il ginocchio, rimanendo sospeso a mezza gamba (**figg. 7, 8**), o della *Bibbia* ms. 424 di Lione, che propone una disposizione simile del bordo inferiore della veste (**fig. 9**); anche la forma del segno alfabetico, il cui corpo è animato da motivi a ventaglio e sferette, accompagnato da un’asta verticale a terminazione lanceolata, e racchiuso da una cornice quadrangolare, aderisce pienamente ai modelli genovesi, di cui riecheggia la compattezza, la rigidità e l’essenzialità delle forme. Lo stesso modello è riproposto nell’altro capolettera ‘G’ a f. 134r (**fig. 10**): il migliore stato conservativo di questa pagina restituisce la qualità del decoro a sferette che percorre il corpo dell’iniziale, arricchite da crocette tracciate a biacca, nonché un disegno a intreccio, composto da racemi vegetali stilizzati a foglie larghe e carnose, che, nella sua caoticità, lontana da certe simmetrie più sottili, generalmente associate ai modi del Maestro del ms. Lat. 42 e dei suoi collaboratori, e in parte determinata dall’irregolarità della superficie a disposizione, si ricollega però puntualmente a soluzioni presenti nei manoscritti ricondotti a questo stesso ambito produttivo, segno dell’intervento di un illustratore che si fa portatore di un linguaggio diverso, a tratti più arcaico, che possiamo cogliere anche in alcuni capilettera della *Bibbia* cod. Aa80 di Fulda, degli esemplari biblici ms. Lat. 42, e ms. Lat. 180 della Biblothèque nationale de France, Paris, e del ms. Aldini 224 della Biblioteca Universitaria di Pavia (**figg. 11-17**). Difficile sostenere che queste iniziali siano l’espressione di un’unica mano, ma possiamo invece rilevare, partendo da questi repertori, come i manoscritti genovesi mostrino apparati decorativi segnati in modo costante da una molteplicità di soluzioni e di stili, che si muovono tra esilità di gusto gotico, e un ritorno a forme più corpose, dai sentori romanici, che

riecheggiano il linguaggio del più anziano miniatore morimondese, il così detto Maestro dell'Antifonario di Cambridge, con cui il Maestro del ms. Lat. 42 collaborò ai suoi esordi¹⁹.

Veniamo ora al codice Clm 14011, contenente le *Decretales* con la glossa ordinaria di Bernardus de Botone da Parma, la *Collectio III* di Innocenzo IV (1243-1254) con glosse di Bernardus Compestellanus Iunior, e le *Constitutiones* di Gregorio X (1271-1276).

Le *Decretales* di Gregorio IX (1227-1241), note anche come *Liber extra*, sono una raccolta di decretali di diversi pontefici, in particolare di Alessandro III (1159-1181) e Innocenzo III (1198-1216), oltre che dello stesso Gregorio, promulgata nel 1234 dal papa e compilata dal canonista Raymond di Peñafort (1180-85-1275): questa *collectio*, la prima dopo quella di Graziano, costituisce, insieme al *Decretum Gratiani*, al *Liber sextus*, alle *Constitutiones Clementinae*, alle *Extravagantes* di Giovanni XXII e alle *Extravagantes communes* il *Corpus iuris canonici*, e del *Decretum* riprende la struttura in cinque sezioni, che affrontano l'organizzazione degli uffici ecclesiastici, intitolata *De summa trinitate et fide catholica* (Libro I: *iudex*), l'organizzazione giudiziaria e le cause civili (Libro II: *iudicium*), le questioni riguardanti il clero, il cui *incipit* recita *De vita et honestate clericorum* (Libro III: *clerus*), il matrimonio, (Libro IV: *conubia*), e i procedimenti incriminatori (Libro V: *crimen*)²⁰.

In accordo con la tipologia propria dei codici di argomento giuridico la *mise en page* prevede la distribuzione del testo su due colonne, al centro, e delle glosse lungo i margini con un numero variabile di righe di scrittura²¹: le iniziali sono realizzate secondo una gerarchia tecnica e dimensionale che prevede l'inserimento di capilettera miniate, ora istoriate ora decorati, su quattro/cinque righe, e filigranati su tre/ quattro righe all'interno del *textus inclusus* per rilevare le varie articolazioni in questioni, decisioni, decreti, casi, paragrafi e sentenze, mentre nei commenti compaiono solo iniziali filigranate su tre righe di scrittura, rosse e azzurre alternate con filigrane a contrasto, e segni paragrafali degli stessi colori²². L'apparato illustrativo del manoscritto accoglie inoltre antenne marginali, animate da ibridi, e tabelle miniate in corrispondenza degli *incipit librorum*, finendo per comporre intorno al testo un palinsesto decorativo complesso, che riflette puntualmente il sistema di *ordinatio* visiva elaborato nel corso del XIII secolo.

¹⁹ Su questa figura si rimanda qui al capitolo I sulla storia critica della miniatura gotica a Genova.

²⁰ Per una descrizione puntuale della struttura delle *Decretales* si rimanda a Clark 2001, in particolare pp. 27-29 con bibliografia di riferimento.

²¹ J. Rambaud, *Les Décrétales*, in *Mise en page et mise en texte du livre manuscrit*, éd. par. H.-J. Martin, J. Vezin, Marigny-le-Châtel 1990, pp. 205-208; sulle glosse si rimanda alle osservazioni presenti in M. Bellomo, *The Common Legal Past of Europe 1000-1800* (Studies in Medieval and Early Modern Canon Law, 4), Washington 1995, pp. 126-135.

²² S. L'Engle, *Layout and Decoration*, in L'Engle, Gibbs 2001, pp. 54-73.

Di seguito la descrizione delle pagine incipitarie del *prologo* e dei cinque *Libri*, nonché della *collectio* di Innocenzo III, dove emerge con estrema evidenza l'intervento di due illustratori, portatori di differenti linguaggi stilistici, che ci permetteranno di muovere qualche considerazione sul possibile ambito di produzione e committenza.

A f. 2v troviamo nella 'G' (*Gregorius*), che introduce la formula con cui si raccomanda la pubblicazione dell'opera nella comunità accademica, «*Gregorius episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis doctoribus et scholaribus universis Bononiae commorantibus salutem at apostolicam benedictionem*», e nella 'R' incipitaria della bolla papale *Rex pacificus* le immagini a mezzo busto e nimbate di papa Gregorio, raffigurato con la tiara rossa²³ e un libro in mano, emblema della sua opera, e di Cristo, che investe di autorità il documento lì trascritto attraverso la sua benedizione; il racemo che si sviluppa tra le due iniziali prosegue poi lungo il margine inferiore fino a raggiungere la seconda colonna di scrittura, dove si innesta su un medaglione di forma circolare, fogliato lungo i bordi, che accoglie la figura di un cavaliere, vestito con un abito impreziosito da un manto foderato di ermellino, che, in sella a un destriero nero, sorregge una bandiera recante una croce bianca su fondo rosso: sopra di lui una scritta in corsivo, che così recita «*Min sir Tomazu deli Galuzi* (o *Saluzi*)», si propone come elemento identificativo del possibile committente e destinatario, o possessore del volume, che altri non sarebbe che Tommaso I di Saluzzo, su cui ritorneremo in seguito (**figg. 18-20**). I corpi delle lettere e le antenne sono realizzati con i toni del rosso, del rosa, dell'azzurro, del verde, e arricchiti dall'applicazione della foglia d'oro, che va ad occupare le superfici racchiuse dai segni alfabetici e dal medaglione: l'assenza delle profilature a inchiostro, che si riscontra anche nelle figure, l'estrema leggerezza delle forme vegetali, e il carattere mosso dei capilettera sono elementi distintivi del linguaggio del primo miniatore del ms. Clm 14011. Se guardiamo le immagini di Gregorio, di Cristo e del cavaliere troviamo inoltre una costruzione degli incarnati che parte da una base di terra verde, per poi essere modulata da applicazioni rosate e da tocchi a biacca nei punti di massima luce, con il raggiungimento di effetti di straordinaria morbidezza; le vesti, e quindi i panneggi, sono affidati al solo colore, con una definizione delle pieghe ora tono su tono, ora per sfruttamento della tinta sottostante, come risulta evidente nelle veste azzurra del cavaliere, in cui si percepisce l'emergere del rosso, o nel manto rosso di Gregorio,

²³ Questo dettaglio è tipico della tradizione iconografica italiana, che raggiunse poi gli apparati illustrativi dei manoscritti franco-meridionali: F. Cahu, *Un témoin de la production du livre universitaire dans la France du XIII^e siècle: La collection des Decretales de Gregoire IX*, Turnhout 2013, pp. 145; M. A. Bilotta, *Nuovi elementi per la storia della produzione e della circolazione dei manoscritti giuridici miniati nel Midi della Francia tra III e XIV secolo: alcuni frammenti ritrovati*, in *Medieval Europe in Motion. The Circulation of Artists, Images, patterns and Ideas from the Mediterranean to the Atlantic Coast* (6th-15th centuries), ed. by M. A. Bilotta, Palermo 2018, pp. 319-392: p. 358.

dove è l'azzurro della veste a farsi strada nei punti dove le applicazioni sono più leggere, mentre i tocchi a biacca accompagnano i profili.

A f. 3r l'*incipit* del Libro I, *iudex* o *De summa trinitate et fide catholica*, dicitura riportata nella rubrica, è accompagnato da una tabella miniata di forma quadrangolare a fondo oro, articolata in una loggia da tre archi sorretti da quattro colonne e coronata da coperture architettoniche a vela, nelle due sezioni laterali, e a cupola, in quella mediana: negli spazi così individuati vengono collocate le figure stanti di Cristo, posto al centro, con la mano destra benedicente e la sinistra intenta a sorreggere il libro, della Vergine, a sinistra, e di san Pietro, a destra, entrambi volti verso il Redentore, così come alla sua figura si rivolge Gregorio, la cui immagine compare nell'iniziale 'I', posta sotto la tabella, e tradotta nelle forme di una nicchia, individuata da due colonne e da un arco a tutto sesto, e coronata da una cornice: il suo viso è rivolto verso l'alto mentre le mani sono giunte in preghiera, segno di adorazione e contemplazione dello pseudo trittico che lo sovrasta. La decorazione di questo folio è completata da antenne che incorniciano il testo, e occupano lo spazio tra le colonne di scrittura fino a raggiungere il margine inferiore, dove accolgono due medaglioni, fogliati lungo i bordi, recanti le figure a mezzo busto della Madonna, composta nei gesti dell'intercessione, e di Cristo, nell'atto di ascoltarla (**figg. 21-24**). Le antenne mostrano quel repertorio di segni che, già presenti a f. 2r, ritroveremo in altre pagine del manoscritto, anche se non in forme così elaborate, ovvero racemi con lunghe foglie dai bordi frastagliati, che si appoggiano e si ripiegano sull'asta principale, medaglioni, motivi a corolla e a nodo, sferette, e ibridi antropomorfi: queste figure, dai visi deformi, dai corpi grotteschi, e dalle pose sconvenienti, sono collocate sempre accanto alle tabelle miniate, e, al pari dei draghetti che si muovono minacciosi verso le immagini racchiuse nelle vignette, si pongono come emblema di quella caoticità che regna al di fuori della legge e in assenza dell'autorità ecclesiastica che ne garantisce l'applicazione. La gamma cromatica e la tecnica sono quelle già descritte in precedenza, riconducibili quindi allo stesso illustratore. Le figure stanti della Madonna, di Cristo e di Pietro ci permettono di apprezzare anche la costruzione dei panneggi, che mostrano pieghe profonde e regolari, che scendono nette lungo le figure, una tramatura più morbida nelle ricadute dei manti della Madonna e del Redentore, e rigidità metalliche nella veste di Maria e nel mantello di Pietro: le filettature bianche, che tracciano come dei vortici sul tessuto azzurro che avvolge il corpo di Cristo, o le varie modulazioni nelle stesure del manto giallo del santo non riescono ad alleggerire quel senso di pesantezza delle stoffe, che sembrano quasi scolpite, superfici di colore che non rivelano i volumi ma disegnano forme astratte, ricollegandosi a un'umanità dal sentore bizantineggiante, evidente anche nei visi e nelle pose, non ancora soppiantata da un più morbido naturalismo plastico (**figg. 21-24**).

A f. 77r, il Libro II, *iudicium*, viene introdotto da una tabella miniata pensata come un porticato a fondo oro composto da due sezioni verticali conchiuse da archi a tutto sesto sorretti da esili colonne, a sinistra, e da un campo quadrangolare, alto la metà dei precedenti, coronato da un'archeggiatura trilobata, a destra: in ciascuna delle prime due sezioni trovano posto un vescovo accompagnato da due frati, mentre la terza mostra l'immagine di papa Gregorio, assiso su un trono con il libro in mano, e in ascolto della questione che gli viene sottoposta. I toni della disputa in atto tra i due alti prelati, che si rivolgono al pontefice, trovano espressione nella gestualità e nella disposizione dei corpi, animati da una certa instabilità. La decorazione del folio è completata da racemi vegetali che accolgono, in corrispondenza della vignetta, un giovane intento ad afferrare per la gola un draghetto che sta mordendo la cornice della tabella miniata. Il linguaggio del primo illustratore mantiene qui le sue caratteristiche sia nei termini di gamma cromatica e di stesure, sia nella definizione dei volti, e dei panneggi – si noti in particolare l'astrattismo dei disegni in corrispondenza delle ginocchia e delle porzioni inferiori dei corpi –, sia nella concezione dello spazio: ogni riquadro, che va a comporre la tabella, è pensato come unità a sé stante, dove le colonne tagliano le figure, occultandole, e limitandole a quel frammento, segno di una mancata continuità tra ambienti che dovrebbero essere contigui. La priorità del valore scenico e narrativo sulla coerenza spaziale e dimensionale è dimostrata dalla modalità di rappresentazione del pontefice, più piccolo rispetto alle altre figure, ma la cui importanza è affidata alla posizione sopraelevata nonché al trono su cui è assiso, senza contare la centralità che gli viene riconosciuta dai gesti e sguardi a lui rivolti (**figg. 25, 26**).

A f. 144r il Libro III, *clerus*, è introdotto da una tabella miniata quadrangolare, articolata in tre sezioni verticali da quattro colonne che sostengono archi a tutto sesto di ampiezza variabile: a destra un monaco, posto di fronte a una mensa d'altare, su cui sono appoggiati un candelabro e un calice, solleva con entrambe le mani l'ostia; alla celebrazione della messa assistono quattro monaci, di cui uno inginocchiato, e sei laici, tra i quali possiamo individuare, in primo piano, il cavaliere di f. 2v, vestito degli stessi abiti eleganti foderati di ermellino: tutte le figure volgono lo sguardo verso il rito che si sta svolgendo e vi partecipano mostrando le mani giunte in preghiera (**figg. 27, 28**). La breve antenna marginale, posta accanto alla vignetta, culmina con un draghetto dagli arti umani, armato di bastone. Rispetto alle immagini precedenti emerge con maggiore evidenza lo strato preparatorio in terra verde al di sotto degli incarnati, in particolare intorno agli occhi e in corrispondenza delle guance, accanto alla canna nasale: questo dettaglio, insieme al ricorso ai tratti marroni per segnare le sopracciglia, che vanno a sostituire quelli a biacca delle carte precedenti, al disegno più allungato dei volti, e alla semplificazione delle pieghe, nonché a certe debolezze in dettagli come la spalla del cavaliere inginocchiato, potrebbe suggerire l'intervento di un'altra mano, che rimane però

pienamente fedele ai modelli del maestro – si notino in particolare le corrispondenze tipologiche di alcuni visi (**figg. 30, 31**). L’iniziale decorata ‘U’, su sette righe di scrittura, che compare al di sotto della rubrica, ci permette invece di introdurre la figura del secondo illustratore attivo in questo codice: il segno letterale è racchiuso da una cornice quadrangolare profilata a inchiostro nero e animata da racemi vegetali stilizzati a terminazione lanceolata disposti simmetricamente, secondo soluzioni che ricordano i repertori genovesi del Maestro del ms. Lat. 42 e dei suoi collaboratori; a questo stesso ambito produttivo rimandano i decori che percorrono il corpo della lettera, il ricorso all’inchiostro nero per fissare ogni elemento del disegno, la gamma cromatica, animata dalla vivacità di colori sordi e brillanti, e la rigidità dei profili, ben lontani dalle soluzioni più mosse che troviamo a f. 2r. I confronti che possiamo proporre coinvolgono i repertori a foglie larghe e carnose, percorse da tratteggiature puntinate a biacca, dei codici ms. Lat. 6821 e ms. Lat. 180 della Bibliothèque nationale de France, Paris, o ancora del ms. B 39 inf. della Biblioteca Ambrosiana di Milano, mentre la vivacità cromatica, e il ricorso a fondi quadrettati, nonché alcuni dettagli dei motivi che accompagnano i margini della superficie racchiusa del segno letterale, riecheggiano i modi del Maestro dei Graduali di S. M. di Castello (**figg. 32-38**).

A f. 202v, Libro IV, *conubia*, la tabella miniata, strutturata, come la precedente, in una loggia coronata da tre archi a tutto sesto sorretta da colonne, accoglie al centro la figura stante frontale di un monaco, recante nella mano sinistra un libro, e ai lati lo sposo, che trattiene tra l’indice e il pollice della mano destra l’anello nuziale, e la sposa, che distende le braccia in segno di accettazione; entrambi sono accompagnati da alcuni testimoni, rispettivamente quattro uomini e cinque donne, di cui intravediamo per lo più i visi (**figg. 39-41**). La figura dell’officiante, emblema dell’autorità ecclesiastica che regola il contratto matrimoniale e ne celebra il rito, qui tradotto nel gesto appena percettibile della mano destra, che invita lo sposo a infilare l’anello al dito della futura consorte, è realizzata su fondo oro, un dettaglio che, insieme alle dimensioni, all’isolamento spaziale, alla frontalità della posa e alla ieraticità dello sguardo, ne evidenzia la centralità simbolica e il valore sacrale; anche la differenza tra l’estrema complessità del pannello del manto del frate, sapientemente restituito dalla ricchezza di toni rosati dispiegati in questo brano, e l’essenzialità delle vesti degli altri personaggi, definite da pochi tratti e da motivi a ‘V’ per tradurre il movimento del tessuto tra le gambe, sembra parlarci di due registri differenti, uno iconico e uno narrativo, facendosi segno del differente valore degli attori in scena. L’antenna marginale, a foglie e girali, posta tra la colonna di scrittura e la glossa, è animata da un piccolo draghetto, che pare attendere allo svolgimento del matrimonio, scalando il racemo e volgendo verso l’immagine un’espressione minacciosa. L’iniziale decorata ‘D’, realizzata su quattro righe di scrittura e racchiusa da una cornice quadrangolare, mossa da due fogliette lanceolate negli angoli a destra, accoglie motivi a

racemi stilizzati, mentre il corpo è percorso da sferette realizzate tono su tono con crocette tracciate a biacca secondo soluzioni tipicamente genovesi che portano ad attribuire anche questa lettera al secondo illustratore – vediamo come lo stesso disegno compaia nelle iniziali dei mss. Lat. 42 e Lat. 6821 della Bibliothèque nationale de France (**figg. 42-44**).

A f. 221v, Libro V, *crimen*, troviamo, al di sotto di tre arcate, sorrette da colonne, al centro, la figura del papa assiso in trono e con il libro in mano, costante emblema della sua opera e della sua autorità, a sinistra il querelante, un laico inginocchiato, recante un rotolo di pergamena percorso da pseudo iscrizioni, e accompagnato da tre uomini stanti, e a destra un monaco, anch'egli inginocchiato, che trattiene con le mani un libro, ed è affiancato da tre ecclesiastici, un vescovo e due monaci; all'esterno della tabella e accanto alla glossa troviamo, infine, una figura maschile con il capo ricoperto da un cappello da cui diparte una foglietta bicroma. La disputa qui messa in scena presenta una più compiuta articolazione spaziale rispetto a quella delle miniature precedenti e si traduce in un disegno che supera il semplice accostamento paratattico di singole unità figurative, per proporsi come immagine unitaria: il trono su cui è assiso il pontefice è infatti collocato in posizione avanzata rispetto alle colonne, suggerendo così un centro, che non è solo da leggersi in superficie, ma anche in profondità, con la conseguente distribuzione dei due disputanti in primo piano, e dei testimoni ai lati, disposti in diagonale a occupare l'ambiente pittorico. L'iniziale decorata, che segue la vignetta, accoglie un draghetto il cui corpo è composto da un racemo animato da due zampe leonine e un'ala, e terminante in una foglietta lanceolata, opera del secondo illustratore (**figg. 45-46**).

A f. 276r troviamo infine l'immagine dedicatoria della *collectio* di Innocenzo III che viene realizzata in una tabella quadrangolare, a fondo oro, questa volta non tripartita ma articolata in due unità sceniche da archi di diversa ampiezza sorretti da tre colonnine: a sinistra, il pontefice è assiso in trono ed è rivolto verso un gruppo di sei ecclesiastici, vescovi e monaci, inginocchiati di fronte a lui, nell'atto di ricevere due volumi, esemplari dell'opera che raccoglie le decretali emanate tra il 1198 e il 1210; come nella miniatura precedente l'ambiente narrativo è unitario, e i personaggi si sovrappongono con la loro presenza e gestualità agli elementi architettonici (**figg. 47, 49**): la ricerca della continua variazione nelle posizioni dei volti, che vanno dai tre quarti, al profilo alla frontalità, crea un senso di movimento e al contempo ci permette, attraverso lo sguardo del frate che si rivolge verso l'esterno, di introdurci nello spazio di rappresentazione. Alle notazioni tecniche avanzate per le carte precedenti possiamo qui aggiungere la scelta di ornare le stoffe di tre manti e di una veste con un motivo a tre puntini; troviamo inoltre conferma di quanto già rilevato sulle differenze stilistiche come segni significanti dal momento che l'assenza di personaggi stanti e frontali, che comportavano l'impiego di modelli iconici, determina l'assenza delle pieghe più complesse e il

ricorso a panneggi semplici, tradotti con pochi tratti. Le iniziali decorate ‘I’ su diciannove righe di scrittura, e ‘C’ su due righe di scrittura, entrambe riconducibili al secondo illustratore, presentano, la prima, un complesso disegno a intreccio, composto da racemi stilizzati terminanti in foglie lanceolate e foglie d’acqua e animate dai volti di due vescovi, incorniciati da un motivo a doppia losanga sovrapposta, e la seconda una semplice composizione a foglie (fig. 48). L’antenna marginale, che accompagna la vignetta e la soprastante rubrica, presenta motivi fitomorfi e una figura maschile nuda, che rivolge il deretano alla scena di *dedicatio*. La presenza delle grottesche marginali risponde a soluzioni frequenti nella *mise en page* di codici riconducibili alla produzione bolognese e padovana dell’ultimo quarto del XIII secolo: è interessante, in questo caso, confrontare il folio di Monaco con il f. 306r del ms. C.I.9 della Chapter Library della Cattedrale di Durham, corrispondente all’incipit delle *Decretales* di Gregorio IX, dove compaiono numerosi nudi maschili, e l’iniziale ‘I, concepita come due nicchie sovrapposte, è occupata dal papa e da un giurista, figure che trovano corrispondenza nei volti a mezzo busto che emergono dai tralci vegetali del capolettera di Monaco, a dimostrazione di come determinati modelli potessero poi essere variamente riproposti e tradotti in immagine e, quindi, adattati a differenti contesti espositivi²⁴ (fig. 50).

In generale le scelte iconografiche compiute per illustrare e introdurre i diversi libri delle *Decretales* rispondono a soluzioni note e ricorrenti, che, formulate nel corso del XIII secolo, risultano codificate entro l’ultimo quarto del Duecento: le varianti stilistiche e disegnative riscontrabili rispetto a questi modelli, da intendersi in senso più tematico che descrittivo, possono quindi essere lette come segni dell’ambito cronologico e territoriale di produzione, nonché di cambiamenti del pensiero teologico, politico e devozionale²⁵. Il valore di queste immagini, nell’ambito di opere che affrontano una materia, quella giuridica, dal forte carattere speculativo, è stato individuato sia nella volontà da parte dei committenti più facoltosi di avere volumi riccamente illustrati, in tutto simili a *Bibbie*, *libri da coro* e *Libri d’Ore*, sia nella necessità di porre in evidenza le varie ripartizioni testuali, alludendo ai contenuti secondo il principio scolastico del *dividendo* e *componendo*. Dal momento che i miniatori non erano edotti sugli argomenti che venivano affrontati in quelle pagine, in una prima fase, che raggiunse gli esordi del XIV secolo, essi finirono per basare le loro scelte sulle prime righe che seguivano la rubrica, così che il carattere della scenetta dipendeva molto dalla

²⁴ R. Gibbs, in L’Engle, Gibbs 2001, pp. 182-191, n. cat. 13, in particolare p. 183 pl. 13a e p. 189 con un’attribuzione a scuola bolognese o padovana e una datazione al 1275-85.

²⁵ S. L’Engle, *Legal Iconography*, in L’Engle, Gibbs 2001, pp. 75-104; Id., *Picturing Gregory: The Evolving Imagery of Canon Law*, in *Decretales pictae. Le miniature nei manoscritti delle Decretali di Gregorio IX* (Liber extra), a cura di M. Bertram, S. Di Paolo, Atti del colloquio internazionale (Roma, 3-4 marzo 2010), Roma 2012, pp. 24-44 (l’intero volume è consultabile on-line al link seguente: <http://dhi-roma.it/betram-dipaolo-decretales.html> [ultimo accesso: 26 aprile 2021]).

natura, astratta o concreta, del primo passaggio del libro, che, se privo di contenuti narrativi, finiva per essere introdotto da generici atti di giudizio o discussioni, fino a quando giuristi esperti non si posero come consulenti per l'elaborazione di scene più specifiche.

Riperkorrendo brevemente i disegni del codice di Monaco, nel *Prologo* ci troviamo di fronte a un doppio ritratto che svolge la funzione di celebrare il promulgatore dell'opera, Gregorio, considerato il giudice per eccellenza e il rappresentante di Dio sulla terra, e di legittimare l'autorità delle *Decretales* attraverso l'atto di benedizione del *re pacifico*, qui reso con l'*imago* di Cristo, alla bolla papale *Rex pacificus* che in questa pagina viene trascritta, e che, trasmessa alle università di Parigi e Bologna, imponeva di riconoscere in questa versione la sola legittima e di adottarla quindi come testo nei corsi di diritto canonico²⁶; nel *Libro I*, in piena rispondenza a una trattazione allegorica legata all'argomento dottrinario qui affrontato, e quindi per rappresentare i fondamenti del pensiero cattolico, si sceglie di raffigurare Cristo benedicente, affiancato dalla Vergine e da San Pietro, che, sostituendo la più usuale figura di San Giovanni Battista²⁷, rafforza, in quanto primo pontefice, l'autorità di Gregorio che compare nell'iniziale istoriata: la presenza della Vergine e di Cristo anche nei medaglioni marginali si ricollega alla complessità dei principi teologici espressi in questa parte delle *Decretales*, che riguardano, non solo la fede nella Trinità e nell'Immacolata concezione, e quindi nella natura umana del Figlio di Dio, ma anche il riconoscimento del ruolo della Madonna in quanto strumento per la Redenzione e figura che intercede presso Cristo per la salvezza dell'umanità²⁸; nei *Libri II, iudicium, e V, crimen*, sono rappresentati generici episodi di processi ambientati in un tribunale, dove è il papa, raffigurato al centro e assiso in trono, a essere presentato nelle vesti di giudice, che ora svolge un ruolo nella regolamentazione degli affari vescovili (f. 77r), ora è chiamato a presiedere una controversia tra un gruppo di monaci e personaggi della società civile, patrocinati da un avvocato laico (f. 221v)²⁹; nel *Libro III, clerus*, che riguarda le azioni e i doveri del clero regolare e secolare, il miniatore dipinge il rito della messa, in particolare il

²⁶ La presenza di Cristo costituisce un'eccezione alla pratica più comune di colmare questo secondo capolettera con motivi vegetali, ma rientra in una variante documentata sia nella tradizione illustrativa nord europea sia in quella italiana: si veda L'Engle 2012, p. 33-34.

²⁷ L'Engle 2001b, p. 92.

²⁸ Su questo tema si vedano le considerazioni di L'Engle 2012, pp. 38-39: come abbiamo già rilevato nella descrizione dell'apparato illustrativo del foglio di Monaco la figura della Madonna è composta proprio nel gesto dell'intercessione.

²⁹ Una soluzione simile a quella del codice di Monaco si trova nel foglio singolo con segnatura MS 201.f.12 del Fitzwilliam Museum di Cambridge, frammento di una versione delle *Decretales* con glossa di Bernardo da Parma, attribuito genericamente alla scuola bolognese con una datazione al 1260-70 circa: R. Gibbs, in L'Engle, Gibbs 2001, pp. 123-125, n. cat. 4.

momento dell'elevazione dell'ostia³⁰, che, pur trovando collocazione in una vignetta larga quanto la colonna di scrittura, quindi in uno spazio comunque ridotto, riesce a restituire la complessa varietà dei partecipanti, ovvero i chierici e i laici, distribuiti in luoghi separati come specificato proprio nel testo latino posto in testa al titolo I (*Ut laici secus altare, quando sacra mysteria celebrantur [...]*)³¹; nel *Libro IV, conubia*, troviamo la celebrazione del rito del matrimonio, qui tradotto nella consegna dell'anello alla presenza di testimoni e di un sacerdote, che, in posizione centrale, allude al ruolo preponderante e indispensabile della Chiesa nel sancire la validità dell'unione³²; infine a introdurre la *collectio* di Innocenzo III viene impiegata una soluzione disegnativa che si ritrova nelle pagine incipitarie di diverse raccolte giuridiche e che non fa che restituire l'immagine del pontefice, promotore di quell'opera, di fronte a una congregazione di ecclesiastici: la consegna del libro o dei libri era l'atto che conferiva alle decretali, che altro non erano che lettere con cui il papa rispondeva a casi singoli che gli venivano presentati per una risoluzione, una volta raccolte e promulgate, valore normativo.

Il ciclo del ms. Clm 14011, che, ponendosi in linea con le pratiche illustrative tardo duecentesche, non prevede un'approfondita traduzione per figura dei tanti temi affrontati nel codice, tende anche a riadattare iconografie tradizionali, tratte da fonti religiose: in particolare questa dipendenza da temi e soggetti biblici si riflette sia nella struttura espositiva della celebrazione del rito del matrimonio, che ripropone il disegno dello *Sposalizio della Vergine*, sia nella presentazione della figura che incarna l'autorità e che, assisa in trono, o in posizione stante e frontale, e recante con sé il simbolo del suo potere, in questo caso il libro, rimanda alle rappresentazioni di Dio, di Cristo, dei re e dei profeti dell'Antico Testamento, degli Evangelisti e dei santi cristiani, sia nel linguaggio stilistico adottato – esemplare in tal senso, come abbiamo già avuto modo di rilevare, è il carattere iconico del sacerdote preposto alla celebrazione del rito sponsale, che si coglie non solo nella posizione ieratica, nelle maggiori dimensioni, o nelle forme del volto, ma anche nella costruzione dei panneggi, così distanti dalla linearità ed essenzialità degli abiti degli altri astanti, scelta che da semplice ripresa di un modello di repertorio diviene l'espressione di un consapevole ricorso a un registro retorico diverso, atto a esaltare l'autorità ecclesiastica, rendendo il prelato più un simbolo, tratteggiato su fondo oro, che un personaggio concretamente presente all'evento. In ogni vignetta alla figura del promulgatore della *collectio* o di un suo subordinato, ora un vescovo, ora un prete, ora un monaco, se ne aggiungono altre, che finiscono per comporre immagini dal forte carattere

³⁰ Questa scelta iconografica è documentata nella tradizione illustrativa italiana già a partire dal 1241: Bilotta 2018, p. 359.

³¹ *Ivi*, p. 360.

³² Cahu 2013, p. 253.

teatrale secondo una tendenza che, a partire dalla seconda metà del Duecento, sottrasse il ritratto dell'autorità dal suo isolamento, inserendolo in frames narrativi animati da astanti laici ed ecclesiastici, e portando anche all'elaborazione di specifici accorgimenti per strutturare lo spazio pittorico in ambiente, ovvero in quello che può essere definito un palcoscenico in cui ha luogo una rappresentazione: «Legal rituals were now enacted within a scenario formulated for each particular case, framed by coloured bands and architectural devices and set against coloured or gold leaf background»³³. Nel ms. Clm 14011, in accordo ai modelli duecenteschi, le vignette sono quindi pensate come una superficie quadrangolare organizzata in unità narrative da pochi e semplici elementi architettonici, per lo più limitati a colonne che sorreggono archi a tutto sesto, con la sola eccezione di f. 3v, dove il trittico con Cristo, la Vergine e san Pietro porta alla realizzazione di strutture a cupola e a vela al di sopra della cornice che conchiude la tabella, dettagli di gusto bizantineggiante che concorrono a definire il carattere sacrale e non narrativo dell'immagine³⁴; le scene, ancora lontane dalle complicazioni delle *historiae* trecentesche, sono lineari, gli elementi figurativi ben distribuiti, e il tema di facile lettura, espresso da relazioni che sono fatte di sguardi e di gesti, che possono essere letti come segni di interrogazione o risposta, discussione, lite, assenso o negazione: gli studi condotti su un cospicuo gruppo di manoscritti giuridici del XIII e del XIV secolo hanno infatti rilevato come la posizione delle mani spesso non sia la puntuale traduzione di un preciso atto all'interno di un episodio, quanto un'allusione generica al dialogo e al confronto, «legal gesture is a physical and corporeal sign which can indicate that a legal change or relation is being effected [...] historically [serving] as a sort of semiotic shorthand»³⁵.

Veniamo ora alla questione attributiva e alla possibilità di considerare genovese l'apparato illustrativo del ms. Clm. 14011, in particolare le iniziali decorate e filigranate, che, come vedremo, rispondono puntualmente ai modelli della scuola locale.

Se dei capilettera realizzati accanto alle vignette, in corrispondenza degli *incipit* dei vari libri, abbiamo già detto, osservazioni simili e quindi ulteriori confronti con soluzioni presenti in manoscritti realizzati dall'atelier del Maestro del ms. Lat. 42 sono possibili guardando alle iniziali decorate di minori dimensioni, che, realizzate su tre/quattro righe di scrittura all'interno del testo incluso, dimostrano una totale omogeneità cromatica, composta da una gamma sorda, giocata sui toni del rosa, dell'arancio, dell'azzurro, e del verde, esecutiva, e di repertorio: il segno letterale è sempre compreso entro una cornice quadrangolare, e il suo corpo percorso da motivi a catenella,

³³ Ivi, p. 77.

³⁴ L'Engle, *Layout* 2001, p. 73.

³⁵ A tal proposito si rimanda a B. J. Hibbits, *Making Motions: The Embodiment of Law in Gesture*, in «Journal of Contemporary Legal Issues», 6, 1995, pp. 50-81, in particolare p. 57.

puntinati, geometrici, a volte con croce centrale entro un piccolo quadrato, realizzati tono su tono e accompagnati da filettature a biacca; sulla superficie racchiusa dal segno alfabetico sono disposti per lo più racemi stilizzati, fogliati, animati in alcuni casi da draghetti, o da volti umani (**figg. 51, 52**). Le soluzioni proposte comprendono in realtà alcune tipologie ricorrenti che così possiamo descrivere: disegni simmetrici, che spesso si sviluppano da un motivo a sferetta centrale, e che accolgono andamenti fitomorfi, terminanti con fogliette lanceolate, e forme geometriche a losanga, del tutto simili a quelli che ritroviamo nel ms. Lat. 42 o nel ms. Lat. 6821 della Bibliothèque nationale de France (**figg. 55, 56; 57, 58**); strutture “ad albero”, che prevedono una distribuzione di foglie carnose e/o lanceolate in modo speculare intorno a un asse centrale, e che ripropongono in forme più semplificate i disegni che occupano i capilettera decorati del ms. Lat. 180 di Parigi o del ms. B 39 inf. della Biblioteca Ambrosiana (**figg. 59-61; 62-64**); composizioni più semplici, limitate a due o quattro racemi, a terminazione lanceolata, che si sviluppano in verticale per tutta la superficie racchiusa dal segno letterale, e che possiamo confrontare con alcune soluzioni adottate nel ms. Lat. 180 e nel ms. Lat. 6821 (**figg. 65-70; 71-73**); intrecci più complessi, che si muovono orizzontalmente, in particolare nei capilettera ‘C’, ‘E’ e ‘P’, e che sono animati ora da racemi più sottili, che lasciano intravedere il fondo (**figg. 74-75; 77-79; 83**), ora da foglie carnose, che occupano tutto lo spazio a disposizione (**figg. 84; 87-89**), e che possiamo confrontare, per la prima tipologia, con iniziali presenti nel ms. Pluteo XXV.3 della Biblioteca Medicea Laurenziana, nel ms. Lat. 42 della Bibliothèque nationale de France, nella *Bibbia* ms. MSR-16 di Wellington, e ancora nel ms. 20 di Schlatt (**figg. 76; 80-82; 85**), mentre per la seconda troviamo riscontri nel ms. Aldini 224 della Biblioteca Universitaria di Pavia, e nel ms. Lat. 180 (**figg. 86; 90-92**); draghetti con il corpo alato e le zampe leonine, le cui forme coincidono con il segno letterale, generalmente una ‘I’, e che ritroviamo nel ms. Lat. 6821 e nel ms. Lat. 180 (**fig. 51; 53-54**); costruzioni ibride composte da volti zoomorfi che si innestano su racemi vegetali, le stesse che compaiono in una delle iniziali del ms. Aldini 224 di Pavia (**figg. 93-95**); strutture a fiore, a quattro petali, in alcuni casi affiancate da racemi vegetali a terminazione lanceolata, frequenti in molti dei manoscritti del Maestro del ms. Lat. 42, come la *Bibbia* eponima, i mss. Lat. 3271 e Lat. 180 della Bibliothèque nationale de France, o la *Bibbia* di Madrid (**figg. 96-101**); e infine semplici volti, che nei tratti, segnati da nasi lunghi e sottili, bocche piccole, barbette che appena nascondono il profilo della mascella, uno sguardo vivace, e capigliature a matassa con ciocche parallele, richiamano i repertori dello *scriptorium* di S. Domenico (**figg. 106-110**).

Soltanto in alcuni fogli è possibile individuare l'intervento di una mano diversa, o, per lo meno, la realizzazione di una tipologia ben distinguibile da quelle appena descritte sia per la gamma cromatica, molto più limitata nella varietà dei toni proposti all'interno della stessa lettera, sia per il

carattere più piatto delle stesure, sia per la maggiore semplicità dei disegni, in questo caso ridotti a fogliette frastagliate senza motivi a intreccio (**figg. 102-104**): la stessa comparsa di iniziali che si discostano da quelle realizzate nell'intero codice, e che mostrano un'estrema essenzialità di soluzioni decorative, pur denunciando, nelle forme della lettera e nelle modalità di realizzazione la loro contemporaneità alle altre, si ritrova nella *Bibbia* ms. Lat. 180 della Bibliothèque nationale de France, possibile segno dell'attività nello scriptorium domenicano di un illustratore legato a queste soluzioni (**fig. 105**).

Le iniziali filigranate, che, ad eccezione della 'D' di f. 3v, che occupa quattro righe di scrittura (**fig. 113**), hanno piccole dimensioni tanto nel testo incluso quanto nelle glosse, andando a occupare due righe di scrittura e mostrando filamenti marginali generalmente poco estesi, si caratterizzano per una realizzazione piuttosto rapida e non molto articolata: i motivi, che vengono proposti in tutto il volume, con la possibilità anche di individuare la reiterazione di un identico disegno per determinati segni alfabetici, comprendono, all'interno della lettera, semplici spirali, singole o doppie, motivi a 'C' dai bordi ondulati, tratti verticali accompagnati da sferette, e fogliette dal profilo frastagliato affiancate da un puntino, mentre all'esterno e lungo le antenne, laddove presenti, compaiono chioccioline, sferette a grappolo, fasci di tratti paralleli, di lunghezza decrescente, e fogliette dai bordi ondulati (**figg. 115-123**). La grammatica di segni rimanda ai repertori genovesi, che, come in altri manoscritti, risulta declinata in una sintassi semplice viste le piccole dimensioni delle lettere: i confronti qui proposti coinvolgono alcune delle iniziali del *Graduale* di Savona, dell'*Innario* B. I. 10 della Biblioteca Civica Queriniana di Brescia, del ms. Aldini 224 della Biblioteca Universitaria di Pavia, e del *De Materia medica* ms. Lat. 6821 della Bibliothèque nationale de France (**figg. 124-132**).

Cerchiamo ora di comprendere le possibili ragioni e le modalità con le quali si attuò questa collaborazione tra un illustratore legato ai modi della scuola padovana, modi che la critica ha colto nelle vignette e nelle antenne marginali a esse associate, e di un miniatore genovese, che sarebbe responsabile di tutti gli altri elementi che compongono l'apparato illustrativo. Il considerevole numero di esemplari delle *Decretales*, e degli altri testi giuridici, realizzati per gli studenti delle facoltà di Bologna e Parigi, comportò l'avvio di una produzione seriale, resa possibile dal sistema delle *pecia*³⁶, tratte da un *exemplar*, ovvero da una copia ufficiale fornita dall'università, che

³⁶ G. D. Dolezalek, *La pecia e la preparazione dei libri giuridici nei secoli XII-XIII*, in *Luoghi e metodi di insegnamento nell'Italia medioevale*, a cura di L. Gargan, O. Limone, Atti del Convegno (Otranto, 6-8 ottobre 1986), Galatina 1989, pp. 201-217; per Parigi si veda R. H. Rouse, M. A. Rouse, *Manuscripts and their Makers: Commercial Book Producers in Medieval Paris 1200-1500*, Turnhout 2000; per Bologna F. P. H. Soetermeer, *Utrumque ius in peciis: aspetti della produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento*, Milano 1997 con ampia bibliografia di

garantiva la sola uniformità nei contenuti: in questi codici spesso infatti si riscontrano profonde differenze in termini di numero di fogli, di formato dei fascicoli e di lunghezza delle colonne di scrittura, e un'estrema varietà ed eterogeneità di modi calligrafici e decorativi, dovuta non soltanto alla presenza di scribi, miniatori e illustratori forestieri nei maggiori centri di produzione, e alla loro capacità di riprodurre i più diversi caratteri e stili in base alla richiesta dei committenti, ma anche alla pratica, diffusa tra gli studenti stranieri, di commissionare la scrittura del testo a Bologna o Parigi per poi farlo illustrare successivamente nella propria città³⁷. La stessa destinazione del volume, laddove indicata, spesso non coincide con il luogo di confezionamento: accade così che codici destinati a *Bononia* non abbiano nulla a che vedere sia a livello codicologico, sia a livello paleografico e illustrativo con la scuola emiliana, mostrando una decisa adesione al linguaggio nord europeo, francese e inglese, o, al contrario, che manoscritti destinati a *Parisi* si dimostrino prodotti del Sud della Francia, della Spagna, della Germania o dell'Inghilterra.

«*Much more collaborative research needs to be done among palaeographers and art and legal historians to establish with more precision the provenance and destination of individual manuscripts*»³⁸.

I maggiori centri di produzione erano Bologna e Parigi, seguiti da città del sud della Francia³⁹, ovvero Tolosa, Montpellier e Avignone, e i committenti erano studenti, chierici itineranti, uomini di chiesa, avvocati, e insegnanti come dimostrano i contratti relativi al mercato della città emiliana. Le modalità di produzione di questi codici universitari, che prevedono una *mise en page* e una *mise en texte* molto complessa, e la necessità di rifarsi all'*exemplar* ufficiale, legano la trascrizione del testo

riferimento. Pollard elenca undici università che giunsero ad adottare il sistema della *pecia*, ovvero Bologna, Padova, Vercelli, Perugia, Treviso, Firenze, e Napoli in Italia, Salamanca in Spagna, Parigi e Tolosa in Francia, e Oxford: G. Pollard, *The Pecia System in the Medieval Universities*, in *Medieval Scribes, Manuscripts and Libraries: Essays Presented to N. R. Ker*, ed. by Malcom B. Parkes, A. G. Watson, London 1978, pp. 145-161. Sui centri universitari rimane fondamentale lo studio di C. H. Talbot, *The Universities and the Mediaeval Library*, in *The English Library before 1700*, ed. by F. Wormald, C. E. Wright, London 1958, pp. 66-84.

³⁷ Per un inquadramento su questi fenomeni si rimanda a S. L'Engle, *Production and Purchase: Scribes, Illuminators and Customers*, in L'Engle, Gibbs 2001, pp. 39-53.

³⁸ S. L'Engle, *The text*, in L'Engle, Gibbs 2001, pp. 12-21: p. 17.

³⁹ Sulla realtà produttiva del sud della Francia fondamentali gli studi di Bilotta, in particolare, oltre al già citato Bilotta 2018 a cui si rimanda per un'ampia bibliografia (pp. 319-320, nota 2), si vedano Ead., *Itinerari dei manoscritti giuridici miniati attorno al mediterraneo occidentale (Catalogna, midi della Francia, Italia), mobilità universitaria, vie di pellegrinaggio fra il XIII e il XIV secolo: uomini, manoscritti, modelli*, in «Porticvm. Rivista d'estudis Medievals», 4, 2012, pp. 47-73; ed Ead., *Libri giuridici miniati in circolazione nelle città della Francia meridionale tra XIII e XIV secolo: alcuni esemplari recentemente ritrovati*, in *Libri miniati per la chiesa, per la città, per la corte in Europa: lavori in corso*, a cura di G. Mariani Canova, A. Perriccioli Saggese, Padova 2014, pp. 187-206.

ai centri appena ricordati, mentre l'intervento illustrativo poteva avvenire altrove oppure poteva essere affidato ad artisti di diversa formazione che si trovavano a lavorare in un contesto di bottega, da intendersi come realtà produttiva basata sulla collaborazione tra personalità e professionalità differenti e non come centro di un portato stilistico unitario⁴⁰: il confezionamento seguiva un processo che iniziava con la copiatura del testo principale e culminava con la realizzazione delle miniature, il tutto sotto la guida dello scriba e del primo illustratore. Nei casi, piuttosto frequenti, di co-presenza di mani diverse, come nel codice ora a Monaco, dobbiamo quindi interrogarci sui tempi e i modi di esecuzione del manoscritto, ovvero chiederci se fu trascritto e parzialmente illuminato in un luogo, e poi terminato altrove, oppure se il tutto si risolse nella collaborazione in uno stesso centro di illustratori di diversa provenienza che lì si trovarono a operare, approfittando delle possibilità offerte dalla ricchezza del mercato locale.

Nel caso del ms. Clm 14011 la possibilità di riconoscere un'appartenenza ai modi della scuola padovana tardo duecentesca delle antenne marginali e delle tabelle miniate, segnate da una resa prevalentemente morbida delle figure, sia nei panneggi che nei volti, che la distingue dai coevi testi della miniatura bolognese, strutturati da giochi più duri di linee, ombre e luci, che accentuano l'impatto espressivo delle immagini e che qui traspaiono in una sola figura, quella del sacerdote di f. 202v⁴¹, e di riscontrare invece uno stile chiaramente genovese tanto nelle iniziali decorate, di maggiori e minori dimensioni, quanto in quelle filigranate, lascerebbe supporre che a Bologna

⁴⁰ Il termine bottega indica una molteplicità di realtà in cui diverse professionalità si trovarono a operare: a Bologna, per esempio, gli studi di Francesca Flores d'Arcais e di Alessandro Conti, individuando la co-presenza di diverse mani all'interno degli apparati illustrativi dei manoscritti, non solo giuridici, nonché pratiche di interventi stratificati sulla stessa miniatura, hanno ricostruito la fisionomia di centri produttivi in cui miniatori e illustratori, ognuno con la sua specializzazione e abilità, collaboravano sotto la guida dello scriba, mentre Soetermeer ha recuperato la dimensione familiare del termine *workshop*, che può anche indicare un Maestro e i suoi assistenti, o la co-partecipazione di diversi esponenti della stessa famiglia per il confezionamento di un codice: F. Flores d'Arcais, *L'organizzazione del lavoro negli scriptoria laici del primo trecento a Bologna*, in *La miniatura italiana in Età Romanica e Gotica*, Atti del I Congresso di Storia della Miniatura Italiana (Cortona, 26-28 maggio 1978), Firenze 1979, pp. 357-369; A. Conti, *La miniatura bolognese: scuole e botteghe 1270-1340*, Bologna 1981; F. P. W. Soetermeer, *À propos d'une famille de copistes: quelques remarques sur la librairie à Bologne aux XIII^e et XIV^e siècles*, in «Studi medievali», 3, 30, 1989, pp. 425-478.

⁴¹ Conti 1981; M. Medica, *La città dei libri e dei miniatori*, in *Duecento: Forme e colori del medioevo a Bologna*, a cura di M. Medica, Venezia 2000, pp. 109-140. La figura del sacerdote viene costruita secondo un sistema di pieghe e panneggi non dissimile da quella che si incontra in opere del Maestro della Bibbia di Gerona e dei suoi collaboratori, segno della ripresa degli stessi modelli bizantini di matrice paleologa - tra i possibili confronti l'immagine di *San Giovanni evangelista* stante della *Bibbia* ms. D. II. 3 della Biblioteca Nazionale di Torino, f. 402v, datata al 1295 circa (Medica, in *Duecento* 2000, pp. 340-343, scheda n. 108 e figura p. 340).

vennero effettuati la trascrizione del testo e quindi il primo intervento decorativo per mano di un illustratore vicino nei modi a quelli che troviamo nell'*Antifonario* ms. I dell'Archivio Arcipretale di Gemona del Friuli⁴², o nella *Bibbia* ms. M 436 della Pierpont Morgan Library di New York⁴³, realizzata a Padova nell'ultimo decennio del XIII secolo, per poi affidarne il completamento a una maestranza attiva a Genova.

In realtà un'attenta osservazione delle pagine in cui i due interventi sono affiancati mostra diverse sovrapposizioni tra le tabelle miniate e le iniziali decorate: in particolare a f. 221v il piede dell'uomo inginocchiato, a sinistra della composizione, copre, in parte, il cappuccio del draghetto che occupa la 'I', mentre a f. 276r è il segno letterale a sovrapporsi sia al profilo della vignetta sia alla figura ibrida nuda. Questi due dettagli suggeriscono una collaborazione dei due miniatori all'interno dello stesso *scriptorium* con un intervento svolto in contemporanea sui diversi fascicoli, e quindi la possibilità di un'intera realizzazione del manoscritto nel centro ligure, ovvero nel convento di San Domenico, ambiente a cui, tra l'altro, alludono le immagini di frati Predicatori presenti nelle iniziali di f. 284v ('V'*eniens*) e di f. 295r ('R'*eligione*), che non trovano alcuna giustificazione nei testi che introducono (**figg. 111-112**), e a cui potrebbe ricondurre anche l'identificazione del *Min sir Tomazu deli Galuzi*, che leggiamo nell'iscrizione accanto al medaglione di f. 2r, con il marchese Tommaso I di Saluzzo (1244-1296): questo personaggio fornirebbe infatti per la vicinanza del suo marchesato a Genova e visto l'anno della sua morte un riferimento sia territoriale che cronologico, portando così a datare il codice *ante* 1296, indicativamente nei primi anni dell'ultimo decennio del Duecento⁴⁴. L'esecuzione del ms. Clm 14011 si porrebbe così in contemporanea a quella delle *Supplicationes variae*, dove Amy Neff ha individuato l'intervento di un gruppo di illustratori diversamente segnati dall'adesione al linguaggio padovano, ovvero il così detto *The Joys of the Virgin Master*, che è stato accostato al Maestro di Sant'Agnese, il principale responsabile della decorazione dei libri da coro realizzati per le monache

⁴² *Antiphonarium*, in *Miniatura in Friuli*, a cura di G. Bergamini, catalogo della mostra (Udine, 9 giugno – 27 ottobre 1985), Udine 1985, pp. 65-67, cat. n. 17.

⁴³ Il codice è interamente consultabile sul sito della Pierpont Morgan Library. Si vedano inoltre K.-G. Pfandtner, *Die Psalterillustration des 13. Und beginnenden 14. Jahrhunderts in Bologna: Herkunft Entwicklung, Auswirkung*, Neuried 1996, LII, n. 39, tav. 53 con una datazione al 1295-1300 e un'attribuzione al tardo primo stile; M. E. Faccioli Brunetto, *Bibbia*, in *La miniatura a Padova dal medioevo al Settecento*, a cura di G. Baldissin Molli, G. M. Canova, F. Toniolo, catalogo della mostra (Modena, 21 marzo – 27 giugno 1999), Modena 1999, pp. 76-80, cat. n. 14; la voce *Modenese*, in *Dizionario biografico dei miniatori italiani, secoli IX-XVI*, Milano 2004, pp. 796-797; G. Mariani Canova, *I manoscritti miniati della Biblioteca Capitolare di Padova*, Padova 2014, I, pp. 159, 257, 352; II, p. 563.

⁴⁴ Per l'identificazione del committente si veda U. Bauer-Eberhardt 2010, pp. 91-92.

domenicane di Valdi Pietra a Bologna⁴⁵, e con lo stile della stessa *Bibbia* ms. M 436 di New York, influenzata dai modi bolognesi ma scritta a Padova tra il 1287 e il 1295 da Modenese Grasulfo per il canonico Niccolò da Monterano, e già accostata al primo illustratore di Monaco; e il così detto *Life of Christ atelier*, che, accanto a suggestioni bizantine e del secondo stile bolognese, mostrerebbe un'adesione a un certo linearismo di forme di matrice padovana. Le modalità di confezionamento del ms. Pluteo XXV.3 della Laurenziana, dove, come nel ms. Clm 14011, evidente è anche la partecipazione di decoratori e filigranatori legati ai modelli della scuola locale, spingono la studiosa a collocare l'attività di questo atelier composito nella città ligure, ipotizzando quindi l'arrivo di artisti forestieri a seguito di precise committenze: «Recent scholarship favors an attribution of the *Supplicationes* to Genoa, understandably, for none but a Genoese patron would require four Genoese saints in the manuscript's calendar. However the fact does not localize the manuscript's artists, since wealthy patrons often acquired manuscripts produced far from the primary residence. Visiting students or prelates might commission or purchase deluxe books when in university towns like Bologna and Padua, or they might engage an outstanding artist like the Gaibana Master to work in a foreign locale»⁴⁶.

Individuare nella *Bibbia* M 436 di New York confronti sia per lo stile del *The Life of Christ atelier* sia per quello del primo illustratore di Monaco, e quindi riconoscere in entrambi i casi l'influenza del linguaggio padovano dell'ultimo quarto del XIII secolo, che si traduce soprattutto in stesure uniformi e appena modulate dai colori squillanti e nella marcata semplificazione compositiva e formale, spinge a tentare qualche accostamento tra il ms. Clm 14011 e il ms. Pluteo XXV.3: oltre alla reiterazione di motivi decorativi comuni lungo le antenne marginali (**figg. 150-153**), alcune tipologie fisiognomiche, come quella della Vergine e di Cristo di f. 3r, o ancora di alcuni degli astanti di f. 221v, che risultano esemplificativi di una tipologia ricorrente all'interno delle tabelle miniate, possono essere avvicinate ai visi che compaiono nei disegni del codice della Laurenziana, o in una delle vignette che compongono il ciclo delle *Gioie della Vergine* (**figg. 136-146**). La stessa costruzione dei panneggi e delle pieghe può portare a interessanti accostamenti, che permettono di recuperare tanto le linee più morbide ed essenziali, quanto quelle più complesse – si noti in particolar modo la resa del manto della Madonna a f. 3r e lo si confronti con quelli realizzati per le figure mariane dei ff. 144v e 367v delle *Supplicationes*, dove, al di là delle differenze tecniche, si può cogliere una disposizione simile della stoffa tra le braccia, o accanto al volto, o ancora

⁴⁵ Bologna, Museo Civico Medievale, mss. 519-521: si rimanda a F. Lollini, in *Duecento* 2000, pp. 377-379, scheda n. 123 e, nella stessa sede, a Medica 2000, p. 136.

⁴⁶ A. Neff, *A Soul's Journey. Franciscan Art, Theology, and Devotion in the Supplicationes variae*, Toronto 2019, p. 187.

un'identica composizione delle pieghe laterali, che procedono verso il basso a zig zag fino a raggiungere il profilo del corpo (**figg. 133-135**). Ancora, il modo di definire il manto di Cristo nella sua morbida ricaduta dalla spalla al braccio e quindi nei movimenti di pieghe verticali e andamenti obliqui che restituiscono in qualche modo il flettersi della gamba destra dialoga con alcune delle vesti realizzate dal *The Life of Christ atelier* nei disegni acquerellati, in cui è stata riconosciuta una lettura occidentale di modelli bizantini, e che ricorrono anche nel manoscritto della Pierpont Morgan Library, in cui si coglie tra l'altro quella stessa alternanza di stili che oscillano tra un plasticismo più morbido ed essenziale nelle linee, costruito con il colore, e un'espressività più rigida, composta da complessità grafiche che scavano le superfici⁴⁷ (**fig. 149**), già evidenziata nel linguaggio del primo illustratore di Monaco come segno, non tanto della presenza di un collaboratore, quanto di una precisa scelta linguistico espressiva.

Se queste corrispondenze da sole non sono sufficienti a provare un'identità di mano, esse risultano comunque significative per illustrare una vicinanza nei modi, anche sulla base di comuni accostamenti: la collocazione dell'atelier delle *Supplicationes* a Genova e i segni di una contemporaneità degli interventi del primo e del secondo illustratore di Monaco spingerebbero quindi ad avvalorare l'ipotesi che il manoscritto Clm 14011 sia stato realizzato nel capoluogo ligure, all'interno del centro miniatorio di San Domenico, a fronte della committenza del marchese Tommaso di Saluzzo, che, in assenza di altre ipotesi, rimane il più probabile destinatario dell'opera.

In conclusione, il frammento e i due codici analizzati in questo capitolo costituiscono un'ulteriore testimonianza della straordinaria ricchezza del centro scrittorio di San Domenico e della complessità della scuola miniatoria genovese tardo duecentesca, che si riconosce nel progressivo innestarsi di elementi grafici e stilistici di diversa provenienza sul sub-strato di matrice gotico francese delle sue origini. Questo fenomeno ci pone di fronte a interrogativi che riguardano i meccanismi di arrivo e quindi di ricezione di differenti repertori figurativi, che rendono le pagine dei codici luoghi di convergenza di stili, a volte, come nel caso dei volumi di diritto, fortemente segnati dai modi di realtà produttive specializzate in una determinata tipologia libraria: questi processi di *contaminatio* venivano attivati dalla circolazione di manoscritti, la cui mobilità era fortemente legata, soprattutto per i testi giuridici e medici, alla *peregrinatio academica*⁴⁸, di

⁴⁷ Anche le antenne marginali e gli ibridi che le popolano riecheggiano disegni simili (figg. 150-151).

⁴⁸ Bilotta 2012c, in particolare a p. 51 si specifica il ruolo di Genova come centro di transito dei manoscritti giuridici che da Bologna erano destinati al sud della Francia: «Il trasporto di manoscritti giuridici bolognesi in Francia meridionale è attestata da fonti già negli anni 1265-1269. Il traffico tra Bologna e Montpellier si svolgeva essenzialmente via mare da Porto-Pisano o da Genova fino a Aigues-Mortes, avamporto di Montpellier [...] Per

miniatori itineranti, e di committenti senza dimenticare il ruolo svolto dagli Ordini mendicanti, in particolare da quello domenicano, dal momento che gli studi hanno dimostrato come l'itineranza dei frati favorì il trasferimento dei libri, indispensabili per lo studio e l'insegnamento, nelle diverse biblioteche dell'ordine, rifornendo quindi i vari centri scrittori di nuovi esemplari testuali e di nuovi modelli illustrativi⁴⁹.

giungere a Genova i mercanti bolognesi percorrevano, pagando, la *strata* o *via francigena* [...]», attraversando Piacenza e Alessandria. La connessione Genova-Piacenza è stata studiata da P. Racine, *À propos du binôme Gênes-Plaisance*, in *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, a cura di L. Balletto, 2 voll., Genova 1997, II, pp. 1035-1057.

⁴⁹ Si rimanda qui al capitolo II *I Domenicani, i libri, e lo scriptorium genovese di San Domenico*. Si veda inoltre *Entre stabilité et itinérance. Livres et culture des ordres mendiants, XIII^e-XV^e siècle*, éd. par. N. Bériou, M. Morard, D. Nebbiai, Turnhout 2014.

Schede dei manoscritti

Testo giuridico (*bifolio*)

München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Cgm 1321

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; bi-folio impiegato come sovraccoperta; 300 x 210 mm; scrittura gotica minuscola; testo distribuito su due colonne di scrittura; rubriche in rosso; le dimensioni dello specchio di scrittura e il numero di righe non sono rilevabili a causa della frammentarietà del folio; rigatura a punta metallica.

Stato di conservazione: pessimo.

Decorazione.

Inziale decorata. 'R' su cinque righe di scrittura che presenta motivi vegetali stilizzati. Gamma cromatica: azzurro, rosso aranciato, verde, rosa. Profilature a inchiostro nero.

Bibliografia: Bauer-Eberhardt 2010, pp. 74-75, cat. n. 72.

Raccolta di testi giuridici

München, Bayerische Staatsbibliothek, ms. Clm 14011

Genova (?), ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; ff. 297; fasc.: 1²; 2-7¹⁰; 8¹²; 9¹⁴ (mancante di due fogli); 10-14¹⁰; 15⁸ (mancante di un foglio); 16-17¹⁰; 18⁴; 19-20¹⁰; 21⁸; 22-24¹⁰; 25⁸; 26-27¹⁰; 28⁸; 29-30¹⁰; 31⁸; 32¹⁰ (mancante di un foglio); segni di richiamo; 430 x 270 mm (185-225x115-145 mm; con glosse 425x260 mm); scrittura *rotunda, littera bononiensis*; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; rubriche in rosso nel testo; rigatura a punta metallica con tracce di foratura lungo i margini esterni; testo distribuito su due colonne di 38-47 righe di scrittura; glosse distribuite su due colonne di 101 righe di scrittura; numerazione a inchiostro nell'angolo in alto a destra del recto, più antica e in parte dilavata nell'angolo in basso a destra, sempre del recto.

Nota di possesso, f. 107v: *Hic liber est monasterii sancti Emmerammi Ratispone quem comparauit Albertus abbas eiusdem loci*

Stato di conservazione: discreto (umidità, tagli, buchi).

Legatura. Ligna con decori a incisione

Contenuto.

ff. 1r-2r: indice

ff. 2v-275v: Gregorio IX, *Decretales* con Glosse di Bernardus Bottonius

ff. 276r-288r: Innocenzo IV, *Collectio III* con glosse di Bernardus Compestellanus Iunior

ff. 289r-297v: Gregorio IX, *Constitutiones*

Decorazione.

La decorazione miniata, ricondotta a due mani, comprende:

I mano

Iniziali istoriate:

f. 2v: papa Gregorio con una mezza figura con libro (*Gregorius episcopus*); Cristo benedicente (*Rex pacificus*);

medaglione con figura maschile a cavallo (Tommaso I di Saluzzo?)

f. 3r: Libro I, *De summa trinitate et fide catholica*, immagine dedicatoria (Cristo, la Vergine, Pietro e l'autore Gregorio)

f. 77r: Libro II, *De iudiciis*, il pontefice e la disputa di due vescovi

f. 144r: Libro III, *De vita et honestate clericorum*

(decorazione: II mano)

f. 202v: Libro IV, *De sponsalibus*, un prete e una coppia

(decorazione II mano)

f. 221v: Libro V, *De accusationibus*, il papa

(decorazione: II mano)

f. 276r: immagine dedicatoria della *Collectio* di Innocenzo III

(decorazione: II mano)

II mano

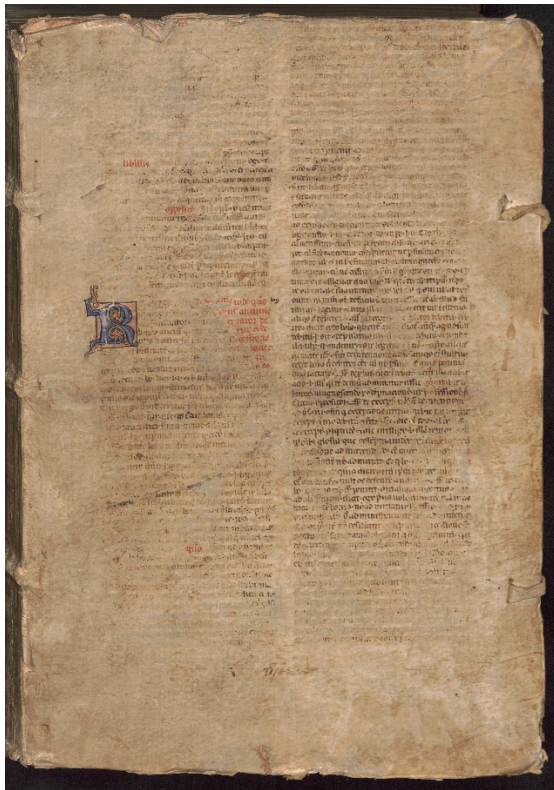
Iniziali istoriate:

ff. 69v (i visi di due monaci), 82r (un vescovo a mezza figura con libro e pastorale), 82v (un giovane a mezzo busto con il libro nella mano sinistra e l'indice della mano destra puntato verso il testo), 86r (Cristo a mezza figura con il nimbo crociato, il libro nella mano sinistra e la mano destra composta nel gesto benedicente), 182v (due volti frontali), 200r (la Vergine dolente a mezzo busto con il viso appoggiato al palmo della mano destra), 237v (volto maschile frontale e barbuto), 248v (monaco domenicano), 276r (i volti di due vescovi), 277v (il viso di un monaco al di sopra di un edificio a cupola), 289r (papa Gregorio X), 295r (monaco domenicano)

Iniziali decorate:

ff. 4v, 6r, 13r, 15r, 17r, 31v, 34r, 38v, 39r, 41r, 41v, 43v, 45v, 47v, 48r, 48v, 49r, 50r, 50v, 52r, 52v, 53r, 53v, 61r, 62r, 65r, 67v, 68r, 71r, 71v, 73r, 73v, 79v, 81v, 82r, 84r, 85r, 86v, 87v, 89r, 93r, 95v, 96r, 97r, 97v, 101r, 109r, 110r, 113v, 115v, 124r, 132r, 145v, 146v, 148r, 149v, 155v, 156v, 159v, 160r, 161r, 162r, 162v, 163v, 164r, 164v, 165r, 166r, 167r, 167v, 169r, 172r, 172v, 173v, 174r, 177r, 179v, 182r, 184v, 186v, 188r, 190v, 193r, 193v, 196v, 198v, 199r, 199v, 200r, 200v, 201v, 202v, 206r, 208r, 208v, 209r, 209v, 210v, 211r, 212r, 215r, 213r, 216v, 217r, 219r, 220r, 220ar, 221r, 221v, 225v, 226r, 231v, 232v, 234v, 237r, 238r, 241v, 242v, 243r, 245r, 246r, 246v, 247r, 248v, 249r, 251v, 252r, 257r, 259r, 259v, 260r, 261r, 263r, 271r, 275v, 276r, 276v, 277r, 277v, 278r, 278v, 279v, 282r, 283r, 284r, 284v, 285r, 285v, 286r, 286v, 288r, 289r, 289v, 293r, 293v, 284r, 294v, 295v, 296r, 296v, 297r,

Bibliografia: Bauer-Eberhardt 2010, pp. 89-92, cat. n. 87.



Figg. 1,2. München, BS, ms. Cgm 1321, intero e particolare



Figg. 3-5. Lyon, BM, ms. 424, ff. 199v, 282r, 373v

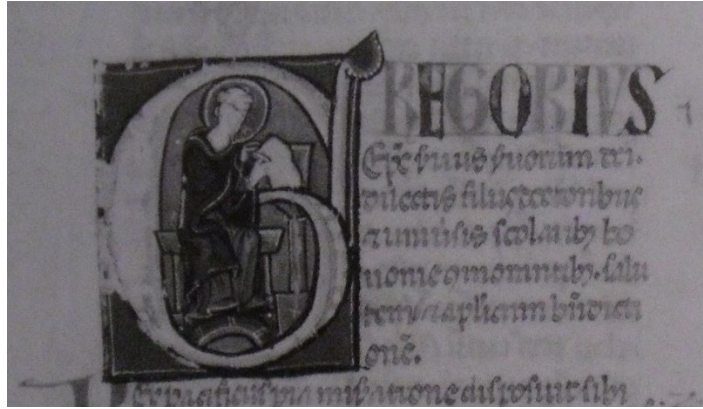


Fig. 6. München, BS, ms. Clm 17737, f. 1r



Fig. 7.

Fig. 7. Genova, SMC, *Antifonario E*, f. 35r



Fig. 8.

Fig. 8. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 131v



Fig. 9. Lyon, BM, ms. 424, f. 119v

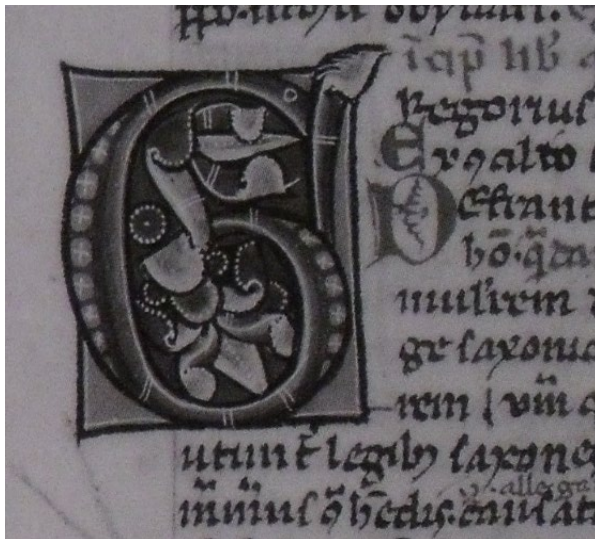


Fig. 10. München, BS, ms. Clm 17737, f. 134r



Fig. 11. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 467r



Fig. 12. Fulda, HL, cod. Aa80, f. 161v



Fig. 13. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 57v



Fig. 14. Paris, BnF, m. lat. 180, f. 110v



Fig. 15. Paris, BnF, m. lat. 180, f. 195v



Fig. 16. Paris, BnF, m. lat. 180, f. 258v



Fig. 17. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 76r



Fig. 18-19. München, BS, ms. Clm 14011, f. 2v, intero e particolare



Fig. 20. München, BS, ms. Clm 14011, f. 2v, particolare



Figg. 21-22. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r, intero e particolare



Fig. 23. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r, particolare



Fig. 24. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r, particolare

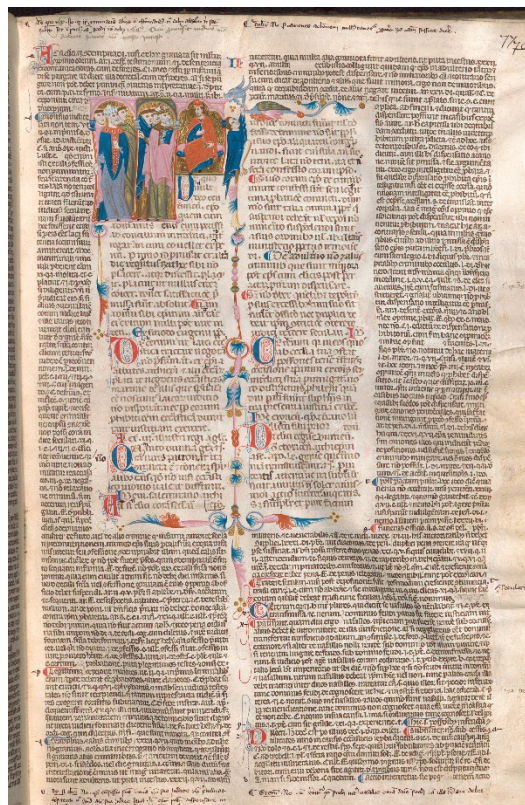


Fig. 25. München, BS, ms. Clm 14011, f. 77r



Fig. 26. München, BS, ms. Clm 14011, f. 77r, particolare



Fig. 27. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r



Fig. 28. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r



Fig. 29. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r



Fig. 30. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r



Fig. 31. München, BS, ms. Clm 14011, f. 144r



Fig. 32

Fig. 32. Paris, BnF, ms. lat. 6821, f. 60r



Fig. 33.

Fig. 33. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 232r



Fig. 34.

Fig. 34. Milano, BA, B 39 inf., f. 98v



Fig. 35. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 261r

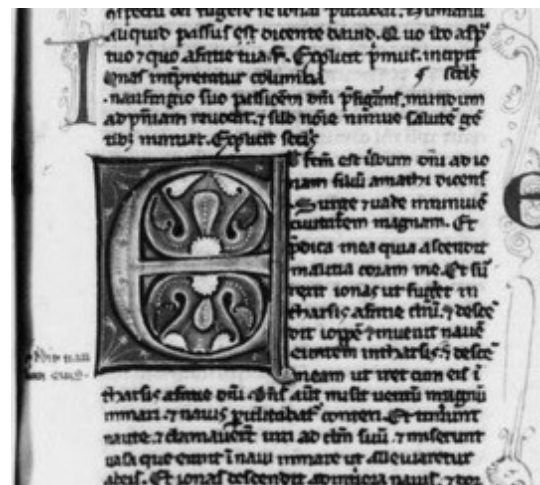


Fig. 36. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 258r



Fig. 37. Genova, SMC, Graduale D, f. 92r



Fig. 38. Genova, SMC, Graduale D, f. 76r



Fig. 39. München, BS, ms. Clm 14011, f. 202v



Figg. 40-41. München, BS, ms. Clm 14011, f. 202v, particolari



Fig. 42.



Fig. 43.



Fig. 44.

Fig. 42. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 431v

Fig. 43. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 34r

Fig. 44. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 469r



Fig. 45. München, BS, ms. Clm 14011, f. 221v



Fig. 46. München, BS, ms. Clm 14011, f. 221v, part.



Fig. 47-48. München, BS, ms. Clm 14011, f. 276v, intero e particolare



Fig. 49

Fig. 49. München, BS, ms. Clm 14011, f. 276r, particolare



Fig. 50.

Fig. 50. Durham Cathedral, Chapter Library, MS C.I.9, f. 306r



Fig. 51. München, BS, ms. Clm 14011, f. 47v



Fig. 52. München, BS, ms. Clm 14011, f. 242v



Fig. 53. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 66v



Fig. 54. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 145r



Fig. 55. München, BS, ms. Clm 14011, f. 169r



Fig. 56. München, BS, ms. Clm 14011, f. 41r



Fig. 57. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 463v



Fig. 58. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 56v



Fig. 59.



Fig. 60.



Fig. 61.

Figg. 59-61. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 132r, 149v, 293r



Fig. 62.



Fig. 63.



Fig. 64.

Figg. 62-63. Paris, BnF, ms. Lat. 180, ff. 257v, 137r

Fig. 64. Milano, BA, ms. B 39 inf., f. 240r



Fig. 65.



Fig. 66.



Fig. 67.

Figg. 65-67. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 15r, 48r, 48v



Fig. 68.



Fig. 69.



Fig. 70.

Figg. 68-70. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 52v, 53r, 193v



Fig. 71.



Fig. 72.



Fig. 73.

Fig. 71. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 33r

Figg. 72-73. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, ff. 57v, 1r



Fig. 74.



Fig. 75.



Fig. 76.

Figg. 74-75. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 124r, 165r

Fig. 76. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 30v

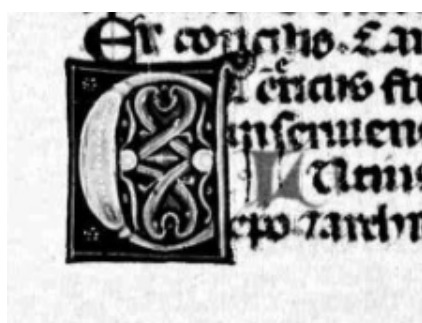


Fig. 77.



Fig. 78.



Fig. 79.

Figg. 77-79. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 167r, 167v, 231v

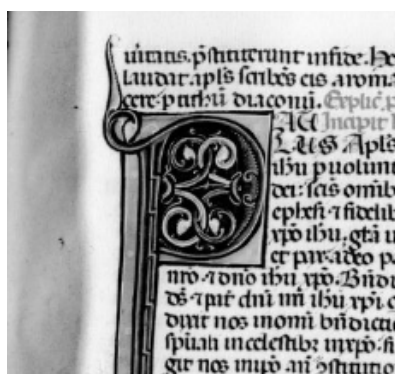


Fig. 80.



Fig. 81.



Fig. 82.

Figg. 80-81. Paris, BnF, ms. Lat. 42, ff. 461r, 469r

Fig. 82. Wellington, NL, ms. MSR-16, 'F', particolare (*Vangelo di Luca*)



Fig. 83.



Fig. 84.

Figg. 83-84. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 13r, 43v



Fig. 85.

Fig. 85. Schlatt, EB, ms. 20, f. 62r

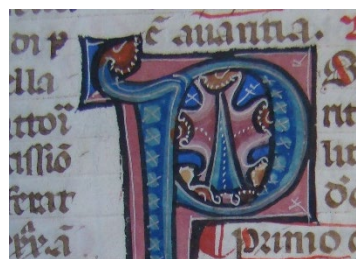


Fig. 86.

Fig. 86. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 76r



Fig. 87.



Fig. 88.

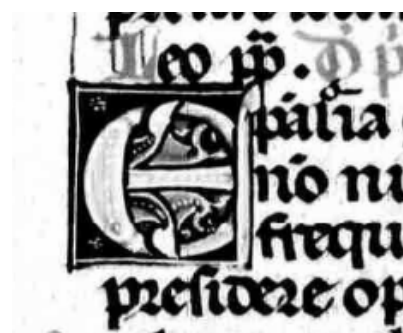


Fig. 89.

Figg. 87-89. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 155v, 172v, 252r

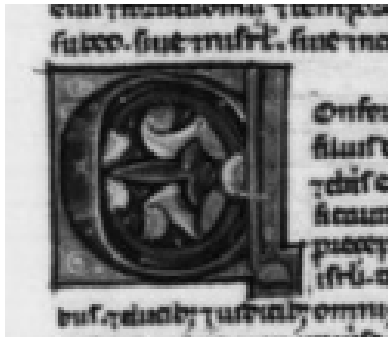


Fig. 90. Fig. 91.

Fig. 90-92. Paris, BnF, ms. Lat. 180, ff. 111r, f. 69r e 255r



Fig. 93. **Fig. 94.**
Figg. 93-94. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 52r, 186v

Fig. 95. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 172r



Fig. 96. München, BS, ms. Clm 14011, f. 243r

Fig. 97. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 365r



Fig. 98. Paris, BnF, ms. Lat. 3271, f. 231r



Fig. 99. Madrid, BE, ms. A. II.1, f. 431v



Fig. 100. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 78v



Fig. 101. München, BS, ms. Clm 14011, f. 199r



Fig. 102.



Fig. 103.



Fig. 104.

Fig. 102-104. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 39r, 50v, 200v



Fig. 105. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 327r



Fig. 106. München, BS, ms. Clm 14011, f. 69v



Fig. 107. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 370r



Fig. 108. Oxford, BL, ms. Douce 113, f. 196v



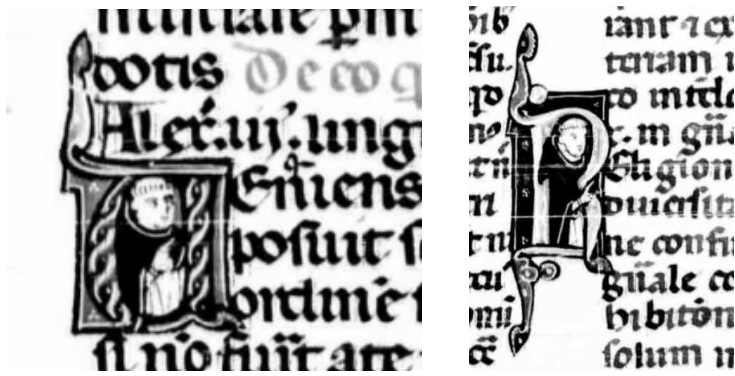
Fig. 109. München, BS, ms. Clm 14011, f. 82v



Fig. 109. München, BS, ms. Clm 14011, f. 182v



Fig. 110. Wellington, NL, ms. MSR-16, f. 3v



Figg. 111-112. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 284v, 295r



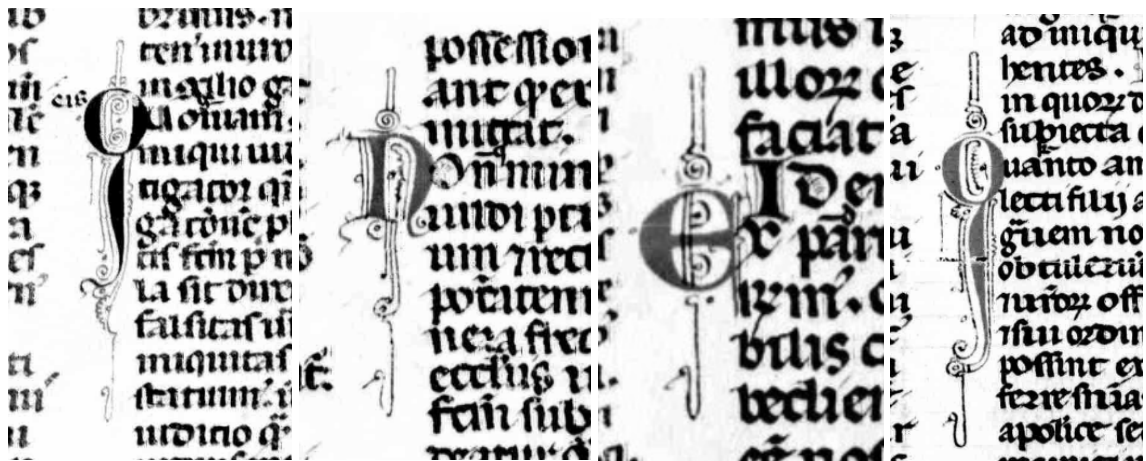
Fig. 113. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3v Fig. 114. Savona, AV, *Antifonario*, f. 11v



Figg. 115-116. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 5r, 9v



Figg. 117-119. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 37r, 50v, 54v



Figg. 120-123. München, BS, ms. Clm 14011, ff. 99v, 200v, 222r, 256r



Fig. 124.



Fig. 125.



Fig. 126. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 36v



Fig. 127.



Fig. 128.



Fig. 129.



Fig. 130.

Figg. 127-128. Savona, AV, *Antifonario*, ff. 5v, 15r

Figg. 129-130. Pavia, BU, ms. Aldini 224, ff. 36v, 64v



Fig. 131.

Fig. 131. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 116v



Fig. 132.

Fig. 132. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 66v



Fig. 133.

Fig. 133. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r



Fig. 134.

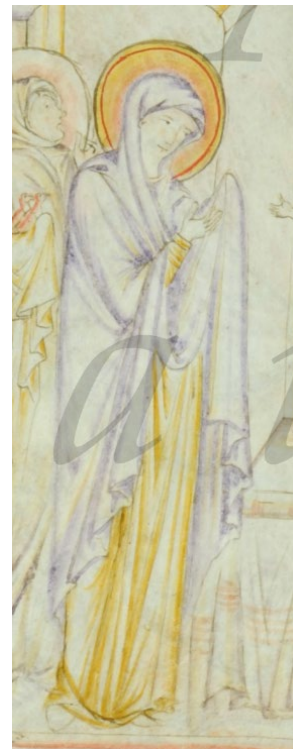


Fig. 135.

Figs. 134-135. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, ff. 144v, 367v



Fig. 136.

Fig. 136. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 145r



Fig. 137.

Fig. 137. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r

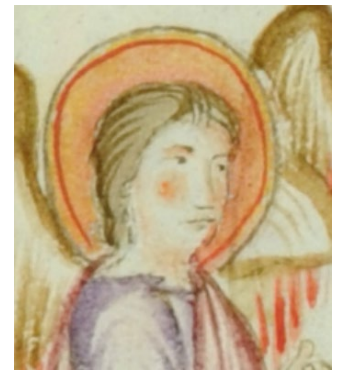


Fig. 138.

Fig. 138. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 366v



Fig. 139.



Fig. 140.

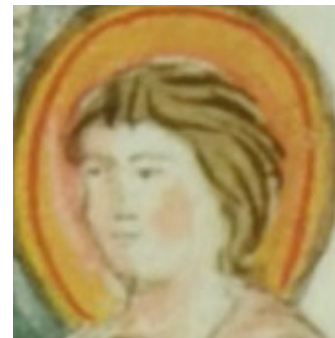


Fig. 141.

Figs. 139, 141. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, ff. 367r, 372v

Fig. 140. München, BS, ms. Clm 14011, f. 221v



Fig. 142.



Fig. 143.



Fig. 144.



Fig. 145.

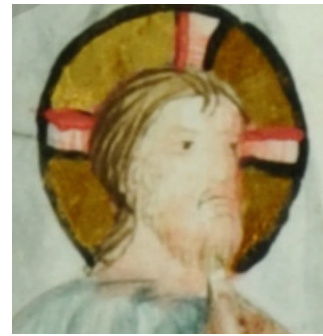


Fig. 146.

Figs. 142, 144, 145, 146, 147. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, ff. 146v, 379r, 374r, 372r

Fig. 143. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r



Fig. 147.



Fig. 148.



Fig. 149.

Fig. 147. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 381v

Fig. 148. München, BS, ms. Clm 14011, f. 3r

Fig. 149. New York, PML, ms. M. 436, f. 262v



Fig. 150.



Fig. 151.



Fig. 152.



Fig. 153.

Figg. 150-152. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, ff. 16r, 19r, 20v

Fig. 153. München, BS, ms. Clm 14011, f. r2v



Figg. 154-155. New York, PML, ms. M. 436, ff. 71v e 178r

CAPITOLO VI

*Nuove attribuzioni allo scriptorium di San Domenico:
manoscritti di argomento medico*

VI.1. *I manoscritti medici nella produzione libraria genovese tardo duecentesca*

Nella sezione *Ligurie* del catalogo dei manoscritti italiani del XIII secolo della Bibliothèque nationale de France, edito nel 1984, compaiono due codici di argomenti medico, che, ricondotti dubitativamente in quella sede alla produzione genovese del terzo quarto del Duecento, sono stati poi attribuiti al centro miniatorio di San Domenico con una datazione al 1280-90 circa: si tratta del ms. Lat. 7127, contenente *In cyrurgia* di Albucassis nella traduzione di Gerardo da Cremona, e del ms. Lat. 6821, che tradè il *De materia* medica di Dioscoride, volume più volte citato nelle pagine precedenti a confronto con altre opere dell'atelier del Maestro del ms. Lat. 42¹.

Quest'ultimo codice presenta un apparato illustrativo composto da undici iniziali miniate decorate, poste in apertura del prologo (f. 1r: **figg. 1, 2**), dove, in corrispondenza della rubrica che occupa le prime cinque righe, troviamo anche una tabella con il ritratto dell'autore, assiso in trono e con il libro in mano, e degli *incipit* delle successive suddivisioni dell'opera, pensate in ordine alfabetico (dalla 'B' alla 'L', ff. 24v, 29v, 50v, 52v, 57v, 63r, 65v e 66v: **figg. 3-10**). I capilettera che compaiono a f. 67v ('K' e 'L') si distinguono dai precedenti per le stesure piatte e per un disegno dilettesco, denunciando così una loro realizzazione successiva alla composizione del volume, mentre le altre carte, da f. 68r a f. 128v, sono incomplete e prive delle iniziali: questa distinzione tra una parte finita e una non terminata si riflette anche nella qualità delle lettere filigranate, che da f. 1r a f. 73r aderiscono ai repertori genovesi della *Bibbia* ms. Lat. 42, per poi divenire più corsive nei fogli seguenti, segno probabilmente di una realizzazione frettolosa e non ultimata del manoscritto. Guardando agli inserti miniati possiamo notare come i disegni decorativi siano affidati ad andamenti vegetali resi con contorni decisi e regolari e con una stesura cromatica puntualmente rialzata da filettature bianche, continue o puntinate, variamente disposte in giochi di estrema eleganza; i racemi fitomorfi, terminanti in fogliette lanceolate, spessi e corposi, si compongono e si dispongono in modo speculare e simmetrico, innestandosi su bottoni che, collocati al centro o alla base dello spazio

¹ M. T. Gousset, *Ligurie*, in F. Avril, M. T. Gousset, C. Rabel, *Manuscrits enluminés d'origine italienne*, 2, XIII^e siècle, Paris 1984, pp. 23-53: pp. 34-35, nn. 33-34 con un'ipotetica attribuzione a Genova e una datazione al terzo quarto del XIII secolo; F. Volpera, *Medicina e Miniatura. Codi genovesi di età gotica*, in «Studi di Storia dell'Arte», 17, 2006, pp. 9-22 con un'attribuzione a Genova e una datazione all'ultimo quarto del Duecento. Il tema di questo capitolo è stato in parte oggetto di un mio intervento al Colloquio Internazionale *Monastic Sciences: Medicina, Mechanica, Philosophia*, tenutosi a Leeds il 7-9 maggio 2015. Entrambi i manoscritti sono interamente consultabili al sito <https://gallica.bnf.fr/>

definito dall'iniziale, generano foglie lunghe, a forma di piuma, arricchite da file di puntini bianchi. Questi capilettera possono essere confrontati con quelli che compaiono in codici genovesi come la *Bibbia* ms. A. II. 1 di Madrid (BE; **fig. 11**), l'*Antifonario* di Savona (AV; **fig. 12**), la *Bibbia* ms. Lat. 42 (Paris, BnF; **fig. 13**), il ms. Aldini 224 di Pavia (BU; **fig. 14**), la *Bibbia* ms. Lat. 180 (Paris, BnF; **fig. 15**), l'*Antifonario* E di Santa Maria di Castello (Genova; **fig. 16**) e il ms. B 39 inf. dell'Ambrosiana di Milano (**fig. 17**), dove troviamo somiglianze sia per i disegni a intreccio, sia per la struttura delle iniziali, compatte e racchiuse da cornici quadrangolari, appena mosse, negli angoli, da andamenti fitomorfi, subito trattenuti da profili a inchiostro, sia per le modalità di applicazione delle tinte, compresi i tocchi a biacca, puntinati o continui. L'unica figura che compare nel palinsesto miniato del ms. Lat. 6821, ovvero quella di *Dioscoride* nella tabella posta in apertura del manoscritto, richiama infine, come abbiamo già avuto modo di rilevare nel paragrafo dedicato al ms. B. I. 10 della Biblioteca Civica Queriniana, i modi adottati per la costruzione dell'immagine di *Davide arpista* a f. 2r del manoscritto ora a Brescia (**figg. 2, 18**). Queste rigidità di tratto, che riflettono la formazione morimondese del Maestro del ms. Lat. 42 e che si andranno poi stemperando in maggiori morbidezze tanto nella costruzione degli incarnati quanto nella composizione dei panneggi, si ritrovano anche nell'umanità un po' legnosa che anima la scena dell'*Assunzione* dell'*Antifonario* E di Santa Maria di Castello (f. 190v) o le iniziali della *Bibbia* cod. Aa 80 di Fulda, uno dei più antichi esemplari del catalogo del Maestro e per questo maggiormente avvicinabile al linguaggio del più anziano Maestro dell'*Antifonario* di Cambridge² (si vedano in particolare i visi dell'*Annunciazione* a f. 10v nel ms. Aldini 471 della BU di Pavia): rimane così sempre valida l'ipotesi che il trasferimento a Genova della maestranza morimondese abbia comportato l'arrivo in città anche di questo illustratore, più arcaico nei modi, o di miniatori legati ai suoi repertori.

Il ms. Lat. 7127 mostra invece un apparato illustrativo composto esclusivamente da capilettera filigranati e dalla rappresentazione a pennello, penna e inchiostro, bruno e rosso, degli strumenti chirurgici descritti nel trattato: questi disegni sono inseriti tra le righe di scrittura o a margine secondo una soluzione che, permettendo di stabilire un rapporto diretto tra testo e illustrazione, risulta funzionale alla comprensione del contenuto proposto³ (**figg. 37-41**). L'indice, che occupa i ff. 1r-2v, è organizzato su due colonne ed è introdotto da un'iniziale filigranata a puzzle su tre righe di scrittura (**fig. 19**), mentre il testo è distribuito su un'unica colonna e prevede due capilettera a penna su sei/sette

² A. De Floriani, *Due manoscritti di Morimondo e gli esordi della miniatura gotica a Genova*, in «Studi di Storia dell'Arte», 9, 1998, pp. 55-91; Ead., *Due codici cistercensi e il Maestro dell'Antifonario di Cambridge*, in «Studi di Storia dell'Arte», 11, 2000, pp. 9-29.

³ Sulle modalità illustrative dei manoscritti di argomento medico fondamentale L.C. MacKinney, *Medical Illustration in Medieval Manuscripts*, Los Angeles 1967.

linee con corpo a puzzle ai ff. 3r e 11v (**figg. 20, 21**), ovvero in apertura del I e del II libro, e piccole iniziali filigranate e rubriche trascritte in rosso in corrispondenza dei vari capitoli⁴, accorgimenti che, insieme all'indice, facilitano la consultazione dell'opera. Il repertorio delle filigrane presenta segni e motivi che ritroviamo nella produzione genovese dell'ultimo quarto del XIII secolo, in particolare negli esemplari biblici ms. Lat. 42 (**figg. 25-27**) e ms. Lat. 180 della BnF di Parigi (**fig. 23**), nel ms. Aldini 224 della Biblioteca Universitaria di Pavia (**figg. 31, 36**), nel ms. 1455 di Aix-en-Provence (BM; **fig. 35**) e nel ms. Clm 14620 della Staatsbibliothek di Monaco (**figg. 24, 30, 33**): chioccioline e racemi fogliati innestati sul corpo dell'iniziale, antenne marginali terminati con una foglietta lanceolata, in alcuni casi dai bordi irregolari, o con motivi a uncino dalla punta stondata a comporre delle 'S' o delle 'C', anche rovesciate, e il riempimento della superficie racchiusa dal corpo della lettera con disegni ora a 'C', ora a coppie di tratti paralleli, ora a doppia voluta, sono i segni ricorrenti che permettono di ricondurre il codice di Parigi allo stesso ambito produttivo, confermando quindi l'ipotetica attribuzione a Genova proposta da Gousset.

Se guardiamo alla *mise en page* risulta evidente come ci troviamo di fronte alla riproduzione di un esemplare già illustrato: le interruzioni della parola lasciano lo spazio necessario alla realizzazione di disegni che si rapportano al testo in modo estremamente vario, ora sostituendosi per intero alle righe di scrittura, ora andando a occupare solo parte della colonna, determinando così una *mise en texte* molto dinamica. Da rilevare infine il trattamento decorativo delle superfici degli strumenti chirurgici: i manici, in particolare, finiscono per accogliere motivi a palmetta, o ripetizioni di decori geometrici, che, realizzati a inchiostro bruno e rosso, arricchiscono la pagina e alleggeriscono le forme degli oggetti (**figg. 39, 41**): questo elemento rende il volume *preciosum* in linea con quanto leggiamo in alcuni documenti duecenteschi, che ci restituiscono la circolazione nel centro ligure di manoscritti *de fixica*, di Galeno, Avicenna e Almansore⁵.

Anche Genova, se pur priva di uno studio universitario, partecipò infatti agli stimoli culturali della così detta "rivoluzione del Duecento"⁶, diventando tra XIII e XIV secolo un vivace centro di cultura medico-scientifica. L'apparire di trattati di *ars medica* e chirurgia, rintracciabili nei circa duecento testi citati in una cinquantina di documenti notarili redatti in città nel corso del XIII secolo, e il manifestarsi, più in generale, di interessi per le scienze, sono soltanto due aspetti del mutamento in atto nella società tardo duecentesca, profondamente coinvolta in un progressivo ampliamento dei propri interessi culturali, legato in parte al fenomeno universitario e mendicante, e in parte alla

⁴ Da f. 54r a f. 57v gli strumenti sono l'esito di un'aggiunta posteriore alla realizzazione del manoscritto.

⁵ Vedi *infra*.

⁶ Per il XIII secolo Vito Vitale parla di vera e propria rinascenza genovese: V. Vitale, *Breviario della Storia di Genova. Lineamenti storici e orientamenti bibliografici*, 2 voll., Genova 1955, I, p. 96.

presenza di intellettuali genovesi alla corte papale, al seguito della famiglia Fieschi⁷. Quello che si viene verificando è un graduale indebolimento dei rapporti con l'ambiente locale⁸, favorito dalla sempre maggiore attenzione rivolta «ai contenuti della predicazione, della letteratura allegorica e della scienza medica»⁹ che finì per indebolire l'integrazione con il tessuto sociale cittadino: letterati e scienziati presero la via di un esilio volontario alla ricerca, non soltanto dell'appoggio di ambienti politici più stabili¹⁰, ma anche di consensi e di una valorizzazione del loro *status* di intellettuali che la mentalità genovese, con il suo rigido e prevalente pragmatismo, sembrava del tutto inabile a riconoscere. Questa profonda trasformazione si rifletté anche nel mutamento della materia medica a livello contenutistico tra la prima e la seconda metà del XIII secolo. I medici, gli speciali e i fisici, che compaiono a Genova nei primi decenni del Duecento, sembrano infatti ancora esercitare un'arte poco distinguibile da pratiche magiche, incantesimi e scongiuri¹¹: soltanto a partire dagli anni Settanta iniziarono a comparire i testi di Ippocrate, Galeno, Avicenna, Almansore, indice della ricerca di un approfondimento della disciplina in senso scientifico, promossa sia dalla riscoperta del pensiero greco-arabo sia dai rapporti privilegiati che gli intellettuali, al seguito del clan Fieschi, instaurarono con l'ambiente papale, particolarmente interessato alla medicina e alle scienze naturali¹². L'assenza

⁷ Sull'importanza delle scienze mediche in rapporto con la famiglia Fieschi si veda. G. Ameri, C. Di Fabio, *Luca Fieschi, cardinale, collezionista, mecenate (1300-1336)*, Milano 2011, in particolare G. Ameri, *Inventarium cardinalis: i beni preziosi di Luca Fieschi*, pp. 25-80: p. 42 dove si rileva la presenza nella biblioteca di Luca Fieschi di un esemplare del *Canone* di Avicenna e si rammenta la figura di Simone da Genova, membro della *familia* di Innocenzo IV Fieschi e poi archiatra di Nicolò IV. Su Simone da Genova si veda anche A. Paravicini Bagliani, *Le biblioteche curiali duecentesche*, in *Libri, lettori, biblioteche dell'Italia medievale (secoli IX-XV). Fonti, testi, utilizzazione del libro*, a cura di G. Lombardi, D. Nebbiai dalla Guarda, Atti della Tavola rotonda italo-francese (Roma, 7-8 marzo 1997), Roma 2000, (Documents, études et répertoires, 64), pp. 263-276, in particolare pp. 271-272.

⁸ «[...] Proprio tra Due e Trecento si passa da una fase d'integrazione in cui la cultura, strettamente legata al potere e alla classe dirigente, ha attinto linfa dall'ambiente locale evidenziandone caratteri e moduli di vita tipici, ad una fase di progressivo distacco delle lettere e del letterato dalla vita della città, con una rottura di quel nesso organico che si era instaurato tra società, potere e cultura», G. Petti Balbi, *Società e cultura a Genova tra Due e Trecento*, in «ASLSP», n.s. XXIV (XCVIII), fasc. I, 1984, pp. 3-29: pp. 3-4.

⁹ *Ivi*, p. 15.

¹⁰ Genova vive negli ultimi anni del Duecento, dopo la fine della diarchia, una fase di profonda crisi delle istituzioni politiche che si rifletté inevitabilmente anche nelle dinamiche socio-culturali: Vitale 1955, I, pp. 94-95; T. Ossian De Negri, *Storia di Genova*, Milano 1968, p. 409.

¹¹ A. Ferretto, *Liber magistri Salmonis notarii sacri palatii (1222-1226)*, in «ASLSP», XXXVI, 1906, p. XXIII; Petti Balbi 1984, p. 10.

¹² Per i riferimenti bibliografici sulla corte papale si veda Petti Balbi 1984, p. 6 nota 8 e p. 10 nota 21. Vogliamo qui soltanto ricordare la fama raggiunta presso la corte pontificia da Galvano, medico di Levanto, che esercitò la medicina a Roma con «celebratissima fama tra l'anno 1275 e il 1304: che fu archiatra di papa Benedetto XI e di Bonifacio VIII» (G.

di uno 'studio' locale spinse, inoltre, i genovesi interessati all'acquisizione di gradi per qualificare la posizione di fisico e di speciale e inserirsi così nella nobiltà di toga¹³, accanto ai giudici, a trasferirsi nei centri universitari di Bologna e Montpellier. Nei registri della facoltà di medicina della città francese, ad esempio, dove è possibile rintracciare i nomi di docenti e studenti, nel 1252 compare un *magister medicus Girardus de Longis*, che il comune di Genova aveva assunto per la sua colonia di Bugia, nel nord Africa¹⁴. Anche Anselmo da Incisa¹⁵ fu allievo di questa facoltà e ancora agli inizi del XIV secolo esercitarono in Genova medici licenziati dallo *scriptorium* provenzale, testimoniando una continuità dei rapporti tra le due città. Fra i trentuno genovesi che, invece, studiarono all'università di Bologna tra il 1260 e il 1330 compaiono tre medici laureati: maestro Nicolò, medico *de Janua*, maestro Ansaldo della Fava, medico di Genova, e maestro Giovanni di Pietro di Lavagna¹⁶. Si viene così delineando l'immagine di una realtà che, accanto alle attività commerciali, promosse una profonda apertura culturale, non soltanto filosofica e letteraria, ma anche scientifica, che spinse, probabilmente, alla richiesta di testi che potessero rispondere a queste nuove esigenze: «[...] A partire dagli anni Settanta del Duecento compaiono testi di Ippocrate, di Galeno, Avicenna [...] forse circolavano anche le opere di Dioscoride, Mesuè, Razes, Nicolò Salernitano, Nicolò Alessandrino [...]»¹⁷.

Nei documenti duecenteschi, accanto ai libri di diritto, di pietà e di devozione, e ai romanzi, compaiono infatti trattati di fisica e di medicina, anche se in numero che potremmo definire irrisorio

B. Pescetto, *Biografia medica ligure*, Genova 1846, p. 11) e fu autore di un trattato medico, il *Paleofilon curativus languoris articulorum*, dedicato all'arcivescovo Alberto Fieschi; e da Simone Cordo (L. Balletto, *Medici e farmaci, scongiori e incantesimi, dieta e gastronomia nel medioevo genovese* (Collana storica di Fonti e Studi diretta da G. Pistarino), Genova 1986, p. 54 nota 10), archiatra di Nicolò IV e cappellano di Bonifacio VIII, autore del *Clavis sanationis simplicia medicinalia latina, greca et arabica alphabetico ordine dilucidata*, noto come *Synonima medicinae*, trattato redatto a seguito, non soltanto dello studio sistematico delle opere greche, latine e arabe, ma anche di numerosi viaggi compiuti nell'area mediterranea con lo scopo di approfondire le tematiche della sua ricerca. Su Galvano da Levanto si veda anche L. Salvatelli, *The manuscripts Vat. lat. 2463: some considerations about a medieval medical volume of Galvanus de Levanto*, consultabile on-line su www.reaserachgate.net e www.simonofgenoa.org (data ultima consultazione: 09/06/2021).

¹³ Agli inizi del XIV secolo le costituzioni cittadine riconoscevano ormai una posizione privilegiata ai medici e ai giudici nei confronti dei notai e dei grammatici: Petti Balbi 1984, p. 14 nota 38.

¹⁴ V. Slassarev, *I Cosiddetti orientali nella Genova del medioevo. Immigrati dal Francia meridionale*, in «ASLSP», n. s. VII, 1967, pp. 39-85: p. 84.

¹⁵ Pescetto 1846, pp. 23-24; Balletto 1986, pp. 9-10 nota 2.

¹⁶ Pescetto 1846, p. 23.

¹⁷ G. Benvenuto, *Genova e l'Arte degli Speciali dal XIII al XVII secolo*, in *Dall'Arte degli Speciali alla scienza del farmaco*, a cura di F. Bondavalli, G. Caviglioli, M. Marchi, Genova 2004, pp. 14-50: p. 15.

se solo si pensasse alle esigenze professionali indirizzate a quell'ambito di studio. Gli esemplari sono, a volte, citati in modo puntuale con precisi riferimenti al contenuto e all'autore (leggiamo così in un documento del primo giugno del 1266 «*librum unum qui dicitur Avicena de fixica*», in un atto del 4 giugno del 1267 «*libros Avicene, scilicet primum, secundum, quartum et quintum et libros Galeni in duo volumine et quendam alium libri Galieni similiter*», mentre un'*ars medica* dell'Almansore ci è restituita da un documento del 9 maggio del 1282), a volte descritti con locuzioni molto generiche (un «*librum totius phisice preciosum*» e un «*librum Alexandri phisice preciosum*» compaiono nella raccolta libraria di Giovanni di Cogorno, arcivescovo di Genova dal 1239 al 1252 e definito da Jacopo da Varagine «*homo multum litteratus et maxime in arte medicine valde peritus*»), mentre in altri casi possiamo solo ipotizzarne l'esistenza nelle raccolte librerie di alcuni medici (il maestro Gherardi dispose nel suo testamento, redatto il 25 aprile 1270, di lasciare al suo collaboratore «*libros et ferramenta mea medicandi*»)¹⁸.

Tornando ai testi che si sono conservati, oltre ai due codici della Bibliothèque nationale de France, sono stati individuati altri volumi di argomento medico riconducibili alla produzione genovese dell'ultimo quarto del XIII secolo, e legati quindi allo *scriptorium* di San Domenico: mi riferisco ai mss. F. V. 2 e F. VII. 7 della Biblioteca Universitaria di Genova che contengono, rispettivamente, il *Liber divisionum* e il *Liber qui dicitur Almansor* di Ar-Razi nella traduzione latina di Gerardo da Cremona. Già oggetto di una mia pubblicazione¹⁹, questi due manoscritti sono caratterizzati da un apparato illustrativo essenziale, limitato a capilettera filigranati, rossi e azzurri alternati con filigrane a contrasto, e a qualche iniziale miniata decorata, eseguite da un'unica mano e segnate da una gamma cromatica giocata sui toni dell'arancio, dell'azzurro e del rosa con applicazioni dell'oro in foglia, da pesanti profilature a inchiostro, da repertori decorativi reiterati e costituiti da racemi vegetali stilizzati, terminanti con foglie lanceolate e disposti in modo simmetrico all'interno di composizioni più o meno articolate, da cornici quadrangolari che racchiudono il segno alfabetico, e dalla predominanza dell'elemento grafico e disegnativo, in parte alleggerito da filettature bianche che accompagnano le forme (**figg. 42, 43, 46**): pur nella semplicità delle soluzioni qui realizzate è possibile istituire confronti con i disegni adottati dal Maestro del ms. Lat. 42 e dai suoi collaboratori nell'*Antifonario* E di S. Maria di Castello (**fig. 44**) o nel libro da coro dell'Archivio Vescovile di Savona (**fig. 45**), dove ritroviamo l'impiego della stessa gamma cromatica. Al medesimo ambito rimanda il viso

¹⁸ Per i documenti qui citati si rimanda ad A. Ferretto, *Codice diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321)*, in «ASLSP», XXXI, 1-2, 1901-1903, I, 1901, p. 212, doc. DXXXII; G. Petti Balbi, *Il libro nella Società genovese del sec. XIII*, in «La Bibliofilia», LXXX, fasc. I 1, 1978, pp. 1-45: p. 40, nn. 36-37; Ead. *L'insegnamento nella Liguria medievale: scuole, maestri, libri*, Genova 1979, p. 60 nota 48

¹⁹ Volpera 2006 con bibliografia precedente.

dell'angelo addossato alla 'I' di f. 1r nel ms. F. VII. 7: il naso dritto e lungo, l'occhio sbarrato, incorniciato da un sopracciglio molto arcuato, e la realizzazione della capigliatura a penna e inchiostro rammenta i volti che animano l'umanità del Maestro (**fig. 48**). Le iniziali a penna, pur nella varietà delle soluzioni proposte, comprendono infine alcuni motivi che Gousset indica come caratteristici della produzione genovese *à la fin du XIIIe siècle*, ovvero le *jeu de plume* e i *motifs en 'oeufs de granouille'* che compaiono lungo i corpi delle iniziali e accompagnano i filamenti marginali, così come accade nel *Liber sancti passagii christocolarum* di Galvano da Levanto (Paris, BnF, n. a l. 669) e negli *Annales Ianuenses* di Caffaro (Paris, BnF, ms. Lat. 10136); anche il disegno cuoriforme a racemi che compare all'interno della 'C' di f. 10r del ms. F. VII. 7 (**fig. 49**) ricorre infine in diversi capilettera filigranati della *Bibbia* ms. Lat. 42 (**fig. 50**).

VI.2. Nuove attribuzioni

A questo gruppo di manoscritti medici ne possiamo aggiungere altri tre, ovvero il ms. Ashburnham 1076 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, contenente il *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena (XIII secolo), l'*Index Arabicus in Avicennam* ms. 232 della Bibliothèque municipale di Vendôme, e il ms. 475 della Bibliothèque municipale di Besançon, contenente una raccolta di trattati arabi di oftalmologia, tradotti in latino.

Il codice fiorentino, già ricondotto da Fabrizio Cigni²⁰ alla produzione genovese dell'ultimo decennio del XIII, è latore del terzo libro del *Régime du corps*, un trattato medico probabilmente composto nel 1256 da Aldobrandino da Siena, identificato con un tale «*Magister Aldobrandinus de Senis, Physicus, Trecis, commorans*», morto a Troyes nel 1287, per la contessa Beatrice di Savoia, moglie di Raimondo Berengario V, ultimo conte di Provenza. Quest'opera, nota anche come *De regimine sanitatis* o *Livres pour la santé garder*, è suddivisa in quattro parti (igiene orale, cure particolari, dietetica e fisionomia) e si presenta come una compilazione di brani tratti dalle *auctoritates* arabe di cui già esistevano le traduzioni latine così come lo stesso autore dichiara nel prologo, dove troviamo citate come fonti i «*milleurs auteurs [...] si com [...] Ypocras, Galien, Constantin, Jebenniste, Ysaac, Aristotele, Diogenen, Serapion, Rasis, Avicenne [...]*»²¹. Le motivazioni che spinsero Aldobrandino

²⁰ F. Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il "Régime du corps" laurenziano e il canzoniere provenzale p (Gaucelm Faidit); con un'ipotesi sul copista Nerijs Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 59, 2013, pp. 107-125 con un'attribuzione a Genova e una datazione alla fine del XIII secolo formulata sulla base di un'analisi delle iniziali filigranate e di alcune varianti testuali.

²¹ Il trattato di Aldobrandino fu edito nel 1911 basandosi principalmente sul ms. fr. 2021 della Bibliothèque nationale de France, Parigi: *Le Régime du corps de maître Aldebrandin de Sienne, texte français du XIII siècle*, ed. L. Landouzy, R.

a scrivere in francese e non in toscano possono essere le stesse dichiarate esplicitamente qualche anno più tardi da Brunetto Latini nel suo *Trésor*: «*Et se aucuns demandoit por quoi cist livres est escriz en romanz selon le langage des François, puisque nos somes Ytaliens, je diroie que ce est por. ii. raisons: l'une car nos somes en France, et l'autre por ce que la parleüre est plus delitable et plus commune à toutes gens*»²².

L'apparato illustrativo del codice della Laurenziana è composto esclusivamente da iniziali filigranate, che sono già state puntualmente avvicinate ai capilettera a penna realizzati nell'ambito della produzione genovese dal primo dei due decoratori operanti nel ms. fr. 726 della Bibliothèque nationale de France²³, i cui disegni ritornano anche nel ms. M 459 della Pierpont Morgan Library di New York²⁴, e nel ms. Lat. 6002 della BnF²⁵: si tratta di soluzioni caratterizzate da una notevole qualità di tratto, e dalla simmetria nei disegni da intendersi come bilanciata distribuzione di volute e girali, e lunghezza dei filamenti marginali sopra e sotto il segno letterale²⁶ (**figg. 51-53**). Come già

Pépin, Paris 1911. Per altri dati sulla tradizione manoscritta si confronti F. Fery Hue, *Le Régime du corps d'Aldebrandin de Sienne. Complément à la tradition manuscrite*, in «Romania», CXVII, 1999, pp. 51-77; Ead., *Le Régime di corps d'Aldebrandin de Sienne. Complément à la tradition manuscrite (suite)*, in «Scriptorium», LVIII, 2004, pp. 99-108. Si veda inoltre: A. Garosi, *Siena nella storia della medicina*, Firenze 1958, pp. 135-141; M. Marti, *Aldobrandino da Siena*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. II, Roma 1960, p. 115; A. Garosi, *Aldobrandino da Siena. Medico in Francia nel sec. XIII, nella storia del costume e dell'igiene*, Milano 1981; F. Fery-Hue, *Le Régime du corps d'Aldebrandin de Sienne: tradition manuscrite et diffusion*, in *Santé, Médecine et Assistance au Moyen Âge*, Actes du 110e congrès national des sociétés savantes (Montpellier, 1985), *Section d'histoire médiévale et de philologie*, I, Paris 1987, pp. 113-134.

²² Brunetto Latini, *Trésor*, a cura di P. G. Beltrami, P. Squillacioti, P. Torri, S. Vatteroni, Torino 2007, I, i, 7.

²³ Il codice, interamente visibile in b/n sul sito www.gallica.bnl.fr, contiene quattro testi in francese: *Faits des Romains* (ff. 1r-109r), la *Chronique brève des empereurs jusqu'à Frédéric II* (ff. 109r-110v), il *Trésor* di Brunetto Latini (ff. 111r-190v) e l'*Amonestement d'un père à son fils* (ff. 192r-199v). Per un'accurata edizione codicologica si rimanda a F. Fery-Hue, in *Album de manuscrits français du XIIIe siècle. Mise en page et mise en texte*, Roma 2001, pp. 203-205, dove il codice viene datato al III quarto del XIII secolo, anche se rimane preferibile la datazione all'ultimo quarto del secolo come proposto in Gousset 1984, p. 37. Sulla decorazione filigranata e la distinzione di mani si rimanda a M. T. Gousset, *Étude de la décoration filigranée et reconstitution des ateliers. Le cas de Gênes à la fin d XIIIe siècle*, in «Arte medievale», II, 1988, pp. 121-152.

²⁴ Il manoscritto contiene il *Bestiaire d'Amours* di Richard de Fournival e ai ff. 30r-33r il quarto libro del *Régime du corps* di Aldobrandino da Siena: per la bibliografia di riferimento si rimanda al capitolo IX.2 qui dedicato.

²⁵ Si tratta di un piccolo gruppo di 4 carte contenenti ciò che resta della *mise en prose* del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure denominata Prose 3: si veda F. Vielliard, *Le roman de Troie en prose dans la version du ms. Rouen*, *Bibl. Mun. O.* 33. «*Membra disjecta*» d'un manuscrit plus ancien?, in «Romania», 109, 1988, pp. 502-539; e per l'accostamento delle loro filigrane alla produzione genovese si rimanda a Gousset 1984, in particolare alla fig. 3.

²⁶ A f. 1r, nella prima colonna, e a f. 58v, nella seconda colonna, due spazi, corrispondenti in altezza a otto righe di scrittura, suggeriscono come fosse prevista la realizzazione di due grandi iniziali, forse miniate, che poi non sono state

notato da Cigni, il volume della Laurenziana presenta tutti i caratteri di un libro destinato esclusivamente alla lettura e allo studio, non concedendo nulla in termini di ricchezza e preziosità illustrativa.

Anche il ms. 232 della Bibliothèque municipale di Vendôme²⁷ presenta, al pari del codice precedente, un apparato illustrativo composto solo da iniziali a penna, che segnano l'*incipit* delle varie sezioni alfabetiche dell'indice di Avicenna qui trascritto: con la sola eccezione della 'A' di f. 1r, il cui corpo, a puzzle e arricchito da filigrane a contrasto, viene a occupare le prime tre righe di scrittura per poi allargarsi nel margine superiore del folio (**figg. 54, 55**), gli altri capilettera hanno minori dimensioni, dalle tre alle quattro linee, e presentano un corpo monocromo e filigrane rosse a azzurre alternate (**figg. 60-62**). Gli elementi qui dispiegati, che comprendono, all'esterno e all'interno del segno alfabetico, chiocciolate, fogliette dai bordi frastagliati o stondate con una piccola sferetta al centro, filamenti paralleli terminanti con uncini o riccioli, doppie volute, tratti verticali paralleli arricchiti da cerchietti, trovano puntuali riscontri nelle soluzioni proposte in tre manoscritti di sicura produzione genovese, ovvero il ms. Pluteo XXV.3 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze (**figg. 56, 57; 63, 64**), il ms. n.a.l. 669 della Bibliothèque nationale de France, contenente il *Liber sancti passagii christocolarum* di Galvano da Levanto (**fig. 59**), e l'*Antifonario* di Savona (**figg. 58, 66**), a cui possiamo aggiungere il ms. Aldini 224 della Biblioteca Universitaria di Pavia, qui attribuito allo *scriptorium* di San Domenico (**fig. 65**).

L'ultimo codice su cui vorrei soffermarmi è il ms. 475 della Bibliothèque municipale di Besançon, che contiene una raccolta di trattati di oftalmologia, tra i quali il *II Liber pro sanitate oculorum*, noto anche come *Tractatus de oculis canamosali*, composto nel XII secolo dal medico salernitano Davide Armenio²⁸. Il codice è stato ricondotto alla produzione dell'Italia nord occidentale con un'ipotetica attribuzione a Genova e una datazione tra la fine del XIII e gli inizi del XIV secolo²⁹. L'apparato

eseguite: nella prima carta ha trovato quindi posto un rozzo disegno di una 'A' che risulta del tutto estranea al linguaggio del codice.

²⁷ *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements*, III, *Vendôme*, éd. par H. Omont, Paris 1885, p. 468, n. 232 con una datazione al XIV secolo. Si rimanda inoltre alla scheda del manoscritto posta in appendice.

²⁸ *Il Liber pro sanitate oculorum di M. Davide Armenio oculista salernitano del secolo XII (noto come "Tractatus de oculis canamosali")*, a cura di N. Scalinci, Napoli 1934.

²⁹ *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France, Départements*, XXXII, *Besançon*, éd. par A. Castan, Paris 1897, pp. 271-272 con una datazione al XV secolo; sul sito <http://initiale.irht.cnrs.fr/> il codice viene datato al XIII-XIV secolo e ricondotto dubitativamente all'Italia di nord ovest, in particolare a Genova. F. Fabbri, *Romanzi cortesi e prosa didattica a Genova alla fine del Duecento fra interscambi, coesistenza e nuove prospettive*, in «Studi di

illustrativo del volume è composto da dieci iniziali miniate, sei istoriate e quattro decorate, dalle quali dipartono antenne marginali, più o meno sviluppate, animate da draghetti e composte da sferette, motivi vegetali e volute, e numerose iniziali filigranate su tre/ quattro linee (**figg. 67-76; 79-82**): a livello di *mise en texte* e per facilitare la consultazione dell'opera i capilettera con figure individuano gli incipit dei vari trattati, quelli aniconici sono posti in apertura dei libri I, III, IV e V del *Tractatus de oculis canamosali*, e le *lettres filigranées*, generalmente precedute da una rubrica in inchiostro rosso, introducono le varie sezioni interne a ciascuna unità espositiva. La scrittura, la *mise en page*, lo stile pittorico e decorativo, e la gamma cromatica, giocata sui toni dell'azzurro, del rosso aranciato, del rosso e del rosa con inserti dorati, mostrano una totale omogeneità, ma alcune variazioni negli interventi a pennello ci parlano della collaborazione di almeno due illustratori, che si trovarono a operare in contemporanea sui diversi fascicoli di questo codice: a f. 1r le due figure che occupano l'iniziale mostrano infatti, pur con un fare molto abbreviato, una maggiore qualità e nel disegno e nelle stesure pittoriche rispetto alle altre che compaiono nelle carte successive, dove le forme e i tratti somatici si disfano, i profili perdono la loro leggibilità per tradursi in macchie di colore, e i panneggi sono appena abbozzati e mossi da filamenti a biacca sovrapposti a campiture compatte e prive di modulazioni (**figg. 68; 72, 74, 76**). Identica è però la tecnica utilizzata per la costruzione degli incarnati: su una base verde terra vengono applicate le tinte rosate e bianche per la definizione del modellato, ricorrendo infine a un inchiostro verde marrone molto diluito per segnare i profili degli occhi, le sopracciglia, le labbra e la mascella. Le scenette che vengono realizzate ai ff. 1r, 33r, 59r e 79r, e che vanno a occupare lo spazio racchiuso dal corpo dell'iniziale, mostrano inoltre la reiterazione di uno stesso schema che prevede la rappresentazione, a sinistra, del medico seduto e rappresentato di profilo nell'atto di intervenire sul proprio paziente, che si trova inginocchiato di fronte a lui: se le immagini hanno qui un valore esemplare e alludono alla materia e all'argomento affrontati nei trattati che sono chiamate a introdurre, ai ff. 19r e 30r si ricorre invece a un generico ritratto del maestro, presentato nelle vesti di medico, in posizione frontale, ora a figura intera ora a mezzo busto, e nell'atto di indicare con il palmo della mano destra l'incipit del testo (**figg. 69-70**). Gli altri elementi miniati e disegnati che restituiscono per immagine alcuni dei contenuti della materia oggetto dei trattati li troviamo a f. 29v, dove la prima colonna accoglie tra le righe di scrittura una serie di strumenti chirurgici, realizzati a penna e inchiostro, e modellati con leggere acquarellature³⁰

Storia dell'Arte», 23, 2012, pp. 9-32: p. 29 nota 84 con un'attribuzione a Genova. Si rimanda inoltre alla scheda del manoscritto posta in appendice.

³⁰ Gli strumenti, rappresentati in modo chiaro e preciso (si tratta di forbici aghi, uncini, scalpelli e cauteri per l'asportazione della cataratta, delle fistole lacrimali, e delle vesciche corneali, e per altri interventi simili), così come la

(fig. 77), e a f. 75r, dove nella seconda colonna viene posta una tabella di forma quadrangolare a doppio bordo, rosso aranciato e rosa, contenente, su un fondo azzurro articolato in due sezioni da una fascia orizzontale lasciata a risparmio in cui leggiamo la scritta *aqua*, un fuoco, nella parte bassa, e un'ampolla, in quella superiore, figure che alludono a un procedimento descritto nelle righe di testo contigue (fig. 78). L'apparato illustrativo è quindi completato da quattro iniziali decorate con sviluppate antenne marginali, che mostrano, non solo una stessa gamma cromatica, ma una totale omogeneità esecutiva e di repertorio: i corpi delle lettere, realizzate con il rosa, sono racchiuse da cornici quadrangolari, mosse, in alcuni casi, da profili mistilinei, e presentano al loro interno motivi a racemi vegetali terminanti a foglie lanceolate disposte secondo disegni simmetrici, mentre lungo la colonna di scrittura troviamo il prolungamento del segno alfabetico nelle forme di andamenti fitomorfi a foglie lunghe e dai bordi frastagliati, e quindi l'innestarsi ora di draghetti alati, ora di aste composte da motivi costituiti da sequenze di tre cerchietti racchiusi da due sferette più gonfie, ora da altri elementi vegetali, che alle estremità si aprono in fioroni stilizzati (figg. 79-82). Partendo proprio da questi elementi per argomentare un'attribuzione allo *scriptorium* domenicano, forti sono le corrispondenze che possiamo cogliere con le aste marginali presenti nel ms. Pluteo 42.23 della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, contenente il *Trésor* di Brunetto Latini (figg. 83, 85, 87, 89), o ancora nel ms. Pluteo XXV.3 della stessa raccolta, entrambi manoscritti genovesi dell'ultimo decennio del Duecento³¹, mentre i capilettera decorati possono essere accostati a quelli presenti nelle stesse *Supplicationes* o nella *Bibbia* ms. A. II. 1 di Madrid, in particolare negli interventi qui ricondotti alla seconda mano (figg. 91, 92). L'esemplare del *Trésor*, ora a Firenze, ci offre inoltre ulteriori confronti per la composizione delle immagini presenti nelle iniziali istoriate nonché per la costruzione dell'umanità che le anima: il ritratto dell'autore, assiso su uno scranno e rappresentato di profilo con

tabella miniata posta a f. 75r dialogano strettamente con il testo dove troviamo una puntuale indicazione, nel primo caso, del loro uso e, nel secondo, del procedimento poi mostrato in figura.

³¹ Sul ms. Pluteo 42.23, S. Bertelli, *Tipologie librerie e scritture nei più antichi codici fiorentini di Ser Brunetto*, in *A scuola con ser Brunetto: indagini sulla ricezione di Brunetto Latini dal Medioevo al Rinascimento*, a cura di I. Maffia Scariati, Atti del Convegno internazionale di studi (8-10 giugno 2006), Firenze 2008, pp. 213-253: 221 e nota 32, 222 e nota 36, 223, 229, 231, 252, dove si sottolinea come il codice, nonostante sia stato trascritto tra il 1284 e il 1289 da Bondi Testario, prigioniero pisano a Genova dopo la battaglia della Meloria, rientri nella tipologia dei manoscritti di lusso; F. Zinelli, *Tradizione "mediterranea" e tradizione italiana del "livre dou Trésor"*, in *A Scuola con ser Brunetto* 2008, pp. 35-117, F. Cigni, *Due nuove acquisizioni all'atelier pisano-genovese: il Régime du corps laurenziano e Il Canzoniere provenzale p (Gaucelm Faïdit); con un'ipotesi sul copista Nerius Sanpantis*, in «Studi mediolatini e volgari», 9, 2013, pp. 107-125: pp. 108-109 nota 4, 117 nota 22; Fabbri 2012, pp. 15, 17, 22 fig. 35; F. Fabbri, *I manoscritti pisano-genovesi nel contesto della pittura ligure: qualche osservazione*, in «Francigena», 2, 2016, pp. 219-248: pp. 220, 225, 231 e nota 39, 232, 236, 241, 242.

il calamo in mano altro non è che la figura del medico intento a operare il suo paziente; e se guardiamo ai visi, alla tecnica di costruzione degli incarnati o alle modalità di traduzione dei panneggi, rialzati da filettature bianche. forti sono le corrispondenze che possiamo cogliere con il codice di Besançon (**figg. 86, 88, 90**). I parallelismi con la produzione genovese finiscono per coinvolgere anche il ms. fr. 726 della Bibliothèque nationale de France, contenente *Les Faits des Romains, la Chronique des empereurs jusqu'à Frédéric II*, qui richiamato per la struttura dei capilettera e dei decori marginali (**fig. 93**). Le ultime notazioni riguardano le iniziali filigranate: quello che si coglie è la ripetitività dei disegni e delle soluzioni che vengono composte all'esterno delle lettere e che comprendono, al di sopra a al di sotto del corpo principale, due piccole chioccioline affiancate da una foglietta larga e stondata arricchita da un cerchietto, dalle quali dipartono filamenti di diversa lunghezza ma tra di loro paralleli, che si concludono con piccoli tratti orizzontali; vari sono invece i motivi che occupano la superficie interna e che si adattano alla forma della lettera, comprendendo quindi chioccioline e linee, singole o doppie, arricchite da trattini o affiancate da cerchietti. I confronti più stringenti si trovano nel ms. Pluteo XXV.3 della Laurenziana (**figg. 94-98**), anche se rimane come elemento caratteristico dei capilettera di Besançon la disposizione simmetrica del motivo a chiocciola e foglietta posto sopra e sotto il segno letterale, che viene invece generalmente ribaltato in modo speculare negli altri esemplari genovesi.

Il carattere incerto dei tratti a inchiostro e la rigida ripetitività delle filigrane, lo stile abbreviato e quasi abbozzato delle figure che occupano i capilettera istoriati con variazioni che suggeriscono l'intervento di due mani, i segni di una rilegatura dei fascicoli poco attenta ai tempi di asciugatura degli inchiostri e delle applicazioni pittoriche che si leggono nelle macchie sul recto o sul verso delle carte contigue, e il carattere non finito dell'ultima sezione, ovvero da f. 79 r a f. 84v, dove mancano le iniziali che erano previste come dimostrano le *lettres d'attente* lasciate dallo scriba e lo spazio nelle colonne, sono tutti elementi che ci parlano di un prodotto, che, pur rifacendosi a un modello illustrativo tipico di un codice d'apparato, fu realizzato con poca cura.

In conclusione, i manoscritti medici riconducibili allo *scriptorium* di San Domenico, pur nella varietà delle soluzioni illustrative, denunciano una predilezione per l'essenzialità: come ha notato Luca Salvatelli in relazione ai codici scientifici miniati per la corte papale di Avignone³², nel trattare le caratteristiche formali degli apparati decorativi di tali volumi non si può tralasciare il loro carattere privato e la necessità di farli rientrare tra i libri di studio, piuttosto che tra quelli di apparato o legati

³² L. Salvatelli, *Codici scientifici miniati alla corte dei Papi. Analisi storico artistica e culturale della produzione libraria tra XIII e XIV secolo*, Roma 2014, pp. 107-121.

a un particolare ufficio religioso. In una tale prospettiva ben si comprende non solo l'assenza totale o parziale di ricchi inserti miniati, ma anche la presenza incostante delle stesse iniziali filigranate e quindi il carattere non finito o la scarsa attenzione per la qualità esecutiva che si coglie in alcuni di questi manoscritti.

Schede dei manoscritti³³

Dioscoride, *De materia medica*

Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 6821

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; I + 128 ff.; 284 x 210 mm; fasc. 1-10⁸, 11¹², 12-14⁸, 15¹²; segni di richiamo ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v, 56v, 64v, 72v, 80v, 92v, 100v, 108v e 116v; scrittura gotica minuscola; rigatura a punta metallica e tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su due colonne di 39 righe; numerazione delle carte a inchiostro nell'angolo in alto a destra del recto; numerazione delle sezioni del trattato in inchiostro rosso a margine; note marginali; aggiunte ai ff. 127r-127v: disegni a penna e inchiostro di piante e di uno schema cosmografico databili a una fase successiva la redazione del codice.

Nota di possesso.

f. 126v: «*Liber iste est magistri Amicini chirurgici de Bellano; ego magister Petrus, frater predicti scrpsi. Amen*».

Decorazione.

Iniziali miniate decorate: ff. 1r, 24v, 29v, 50v, 52v, 57v, 63r, 65v, 66v e 67v.

Tabella miniata con il ritratto di Dioscoride nelle vesti di dottore, assiso su una cattedra e nell'atto di sorreggere il libro con la mano sinistra e di indicare il testo con l'indice della mano destra sollevato (f. 1r).

Numerose iniziali filigranate su due righe di scrittura.

Bibliografia: Gousset 1984, pp. 34-35, cat. 34; Volpera 2006.

Albucassis, *In cyrurgia*

Paris, Bibliothèque nationale de France, ms. Latin 7127

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; A + B + 58 ff.; 290 x 200 mm; fasc. 1-3¹⁰, 4⁹, 5¹⁰, 6⁹; segni di richiamo ai ff. 10v, 20v, 30v, 39v e 49v; scrittura gotica minuscola; rigatura a punta metallica e tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su un'unica colonna di 41 righe (fanno eccezione i ff. 1r-2v che contengono l'indice distribuito su due colonne di 43 righe ciascuna); numerazione delle carte a inchiostro nell'angolo in alto a destra del recto; numerazione dei capitoli a inchiostro rosso a margine del testo.

Stato di conservazione: buono.

³³ Le schedature di questi manoscritti sono state condotte sull'originale (mss. F. V. 2 e F. VII.7, Genova, Biblioteca Universitaria) e su riproduzioni digitali (mss. Latin 6821 e 7127, Paris, BnF; ms. Ashburnham 1076, Firenze, BML; ms. 232, Vendôme, BM; ms. 475, Besançon, BM): nel secondo caso la mancanza di alcuni dati, come le dimensioni dello specchio di scrittura, è dovuta all'impossibilità di reperire tali informazioni o di poterle trarre dal materiale consultato.

Decorazione.

Iniziali filigranate a puzzle ai ff. 1r, 'D', 3r, 'V' e 11v, 'I'.

Numerose iniziali filigranate di piccole dimensioni rosse e azzurre alternate con filigrane a contrasto.

Disegni. Strumenti chirurgici, realizzati a pennello, penna e inchiostri rosso e bruno, e collocato tra le righe di scrittura o lungo i margini.

Bibliografia: Gousset 1984, p. 34, cat. 33; Volpera 2006.

Ar-Razi, Liber divisionum

Genova, Biblioteca Universitaria, ms. F.V.2

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; ff. I + 52 + I'; fasc.: 1-4¹², 5⁴ (mutilo il primo sesterno della prima e dell'ottava carta); 312 x 210 mm (98 x 131 mm); segni di richiamo: f. 10v; scrittura gotica minuscola; rigatura a punta metallica con tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su due colonne di 40 righe ciascuna; numerazione delle carte a matita nell'angolo in alto a destra, che non tiene conto delle carte mancanti; titoli passanti nel margine superiore, recanti il titolo del trattato in forma abbreviata e tracciati con inchiostri rosso e azzurro alternati e filigrane a contrasto: sul verso di ogni carta 'L' (per *Liber*) e sul recto 'DIVI' (per *Divisionum*).

Legatura moderna (XX secolo) in mezza pergamena marmorizzata su fondo marrone: sul dorso finto tassello rosso e dicitura in oro "LIBER/ DIVISIONUM" mentre nell'estremità inferiore segnatura a inchiostro nero "F. V. 2".

Stato conservativo. Discreto: tagli, buchi, macchie di umidità, dilavamento dell'inchiostro.

Contenuto.

ff. 1r-39v. Abu Bakr Ibn Zakaryya' ASr-Razi, *Liber divisionum*

f. 1r. Inc.: «*Divisionum. Liber Divisionum translatus a magistro Girardo cremonensi in Toletum* [...]»

f. 39v. Expl.: «[...] *et medicine que eradicant pannum dellent vestigia carnis. Verba Ab ubecri filli Zacharie Araçi* [...]».

A margine, in rosso: «*Explicit divisiones basis*».

ff. 39v.52v. *Antidotarium*

f. 39v.: «*Dixi in hoc libro* [...]». A margine, in rosso: «*Incipit antidotarium basis*»

f. 52: [...] *dolorem usque quo fiat algebra* [...] interrotto.

Decorazione.

Iniziale miniata. f. 1r. 'V' (*Ventilata sunt in presentia*).

Numerose iniziali filigranate.

Bibliografia: Volpera 2006.

Ar-Razi, Liber qui dicitur Almansor

Genova, Biblioteca Universitaria, ms. F.VII.7

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; ff. III + 89 + III'; fasc.: 1-8¹² (mutili il secondo della nona carta, il quarto della settima, il quinto della nona, il sesto della sesta, il settimo dell'ultima, e l'ottavo delle ultime due); 315 x 210 mm (200 x 132 mm); segni di richiamo alla fine di ogni sesterno; scrittura gotica minuscola; rigatura a punta metallica con tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su due colonne di 40 righe ciascuna; numerazione recente a inchiostro, saltuaria, e realizzata precedentemente la mutilazione del codice dal momento che vengono conteggiate anche le carte resecate; note marginali coeve, legate al testo da segni di richiamo tracciati a inchiostro rosso.

Legatura moderna (XIX secolo) in pelle con riquadratura di cornici su ambedue i piatti e fregi a secco; sul dorso dicitura in oro "RASIS / ALMONSOI / MS.M." e, nella parte bassa, etichetta cartacea con segnatura "F. VII. 7".

Stato di conservazione: buono.

Contenuto.

ff. 1r-94v. Abu Bakr Ibn Zakaryya' ASr-Razi, *Almansor*

f. 1r. Inc.: «*Abubecri Arasis filii zacharie* [...]»

f. 94v. Expl.; [...] *invadit. Sed semel tamen* [...] interrotto.

Decorazione.

Iniziali miniate decorate: ff. 1r, 9v, 17r, 30v, 39v, 50r, 55r, 65v, 75r e 94v.

Numerose iniziali filigranate rosse e azzurre alternate con filigrane a contrasto.

Bibliografia: Volpera 2006.

Aldobrandino da Siena, *Régime du corps*

Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, ms. Ashburnham 1076

Genova, ultimo decennio del XIII secolo

Membranaceo; ff. I + 63 + I'; 240 x 170 mm; fasc.: 1-7⁸; 8⁶; 1; segni di richiamo ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v e 56v; scrittura gotica minuscola; rigatura a punta metallica e tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su due colonne di 37 righe ciascuna; rubriche in inchiostro rosso solo a partire da f. 54r; numerazione antica in inchiostro rosso in basso a destra del recto; quaderni numerati in basso a sinistra in inchiostro nero (il sesto fascicolo non è numerato, il settimo è numerato 6 e l'ottavo è numerato 7); varie scritture avventizie francesi del XIV-XV secolo e prove di penna.

Stato di conservazione: discreto (macchie di umidità, dilavamento dell'inchiostro, buchi).

Contenuto.

ff. 1-61v: Aldobrandino da Siena, Terzo libro (*Dietetica*) del *Régime du corps*

Decorazione.

Iniziali filigranate rosse e azzurre alternate con filigrane a contrasto.

Bibliografia: Cigni 2013.

Index Arabicus in Avicennam

Vendôme, Bibliothèque municipale, ms. 232

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; ff. II + 72 + II'; fasc.: 9⁸; segni di richiamo entro cornici ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v, 56v e 64v; 378 x 266 mm (275 x 188 mm); scrittura gotica minuscola; segni paragrafali rossi; rigatura a punta metallica e tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su due colonne di 67 righe ciascuna; numerazione a inchiostro nell'angolo in alto a destra del recto; note marginali.

Legatura: lignea.

Note di possesso.

Sul verso del secondo foglio di guardia si trovano note, datate tra il 1438 e il 1458, di mano del possessore, Antonio Guaynier, medico di Pavia.

Stato di conservazione: discreto (cuciture, macchie di umidità, dilavamento dell'inchiostro).

Decorazione.

Iniziali filigranate. f. 1r: a puzzle con filigrane rosse e azzurre; ff. 10r, 13r, 21v, 24r, 28r, 30r, 33r, 35r, 37r, 39v, 43r, 47r, 48v, 50v, 55v, 57r, 65r, 68v, 70r, 71v: iniziali su tre/ quattro righe di scrittura, rosse e azzurre alternate con filigrane a contrasto.

Bibliografia: *Catalogue général* 1985, p. 468, n. 232.

Raccolta di trattati medici arabi tradotti in latino

Besançon, Bibliothèque municipale, ms. 475

Genova, ultimo quarto del XIII secolo

Membranaceo; II + 86 ff.; fasc.: 1-7⁸; 8¹⁰; 9⁸; segni di richiamo in inchiostro nero o rosso ai ff. 8v, 16v, 24v, 32v, 40v, 48v, 56v, 66v e 74v; 271 x 200 mm (176 x 116 mm); scrittura gotica minuscola; segni paragrafali rossi e azzurri alternati; rubriche in rosso; rigatura a punta metallica e tracce di foratura lungo i margini; testo distribuito su due colonne di 36 righe ciascuna; numerazione a inchiostro nell'angolo in alto a destra del recto.

Stato di conservazione: buono.

Contenuto.

f. 1r: «*Incipit prologus super librum a Canamosali, quem magister Davit Armenicus transtulit. [...]*»

ff. 1v-32r : «*Incipit liber a Canamosali, phylosophi de Naldach, super rerum preparationibus que ad oculorum faciunt medicinas [...]* Accipe de furno et fac ut dictum est. *Explicit liber de oculis. Deo gracias. Amen.*».

ff. 33r - 57r: «*Incipit tractatus primus Cassianensis monachus [monachi]. Verba que in libre [...]* et super tumentes oculos dolorem tumoreque sedat. *Explicit liber oculorum*»

ff. 59r - 76r: «*Incipit ars magistri Ierosolomitani excellentissimi. Auditores omnes audiant circumstantiis [...]* sic autem est subtilissimus pulvis qui dicitur medicina specifica».

ff. 79r - 84v : «*Incipit tractus secundus aggregationis Johannis, filii Serapionis, et est capitulum primu [...]* solvatur cum aqua frigida et fiat caput purgium cura eo [...]»

Decorazione.

Iniziali miniate istoriate.

f. 1r. 'H' (*Hic liber*): un medico, vestito di un abito rosso foderato di ermellino, e con indosso un copricapo della medesima foggia e colore, è raffigurato lateralmente, seduto su un seggio, e intento ad applicare un unguento con la mano destra sugli occhi di un paziente inginocchiato davanti a lui.

f. 19r. 'I' [...]: un medico, vestito di un abito rosso foderato di ermellino realizzato in azzurro, e con indosso un copricapo della medesima foggia e colore, è raffigurato assiso e in posizione frontale nell'atto di indicare con il palmo della mano destra il testo.

f. 30r. 'D' (*Diete*): un medico, vestito di un abito rosso foderato di ermellino realizzato in azzurro, e con indosso un copricapo della medesima foggia e colore, è raffigurato a mezzo busto e in posizione frontale nell'atto di indicare con il palmo della mano destra il testo.

f. 33r. 'V' (*Verba*): un medico, vestito di un abito rosso foderato di ermellino, e con indosso un copricapo della medesima foggia e colore, è raffigurato lateralmente, seduto su un seggio, e intento ad intervenire chirurgicamente sull'occhio destro di un paziente inginocchiato davanti a lui.

f. 59r. 'A' (*Auditores*): un medico, vestito di un abito rosso foderato di ermellino, e con indosso un copricapo della medesima foggia e colore, è raffigurato lateralmente, seduto su un seggio, e intento ad intervenire chirurgicamente sull'occhio di un paziente inginocchiato davanti a lui.

f. 79r. 'S': un medico, vestito di un abito rosso foderato di ermellino, e con indosso un copricapo della medesima foggia e colore, è raffigurato lateralmente, seduto su un seggio, e intento ad intervenire chirurgicamente sull'occhio di un paziente inginocchiato davanti a lui.

Iniziali miniate decorate: ff. 5v, 9r, 13r e 15v.

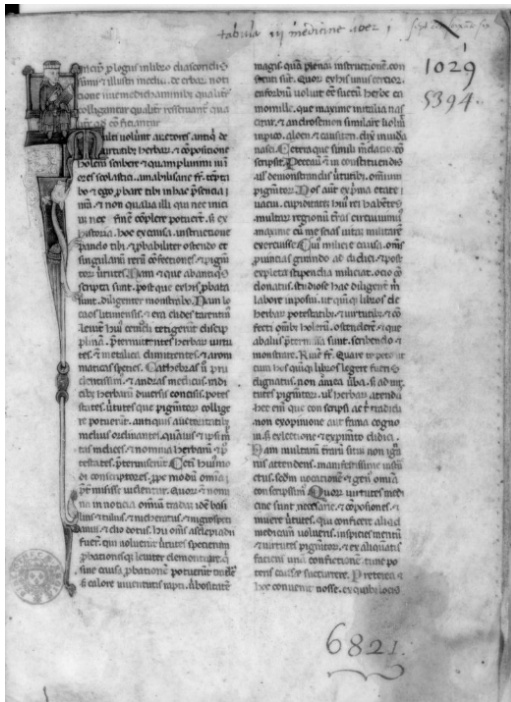
Numerose iniziali filigranate su due righe di scrittura, rosse e azzurre alternate con filigrane a contrasto.

Disegni.

f. 29v: strumenti chirurgici, realizzati a inchiostro e collocati tra le righe di scrittura nella prima colonna.

f. 75r: tabella di forma quadrangolare con doppio bordo, rosso aranciato e rosa; al centro, una fascia a risparmio, in cui troviamo scritta a inchiostro la parola 'aqua', separa due sezioni rettangolari che accolgono, su fondo azzurro, in basso un fuoco e in alto un'ampolla.

Bibliografia: *Catalogue général* 1987, pp. 271-272; Fabbri 2012, p. 29 nota 84.



Figg. 1, 2. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 1r, intero e particolare

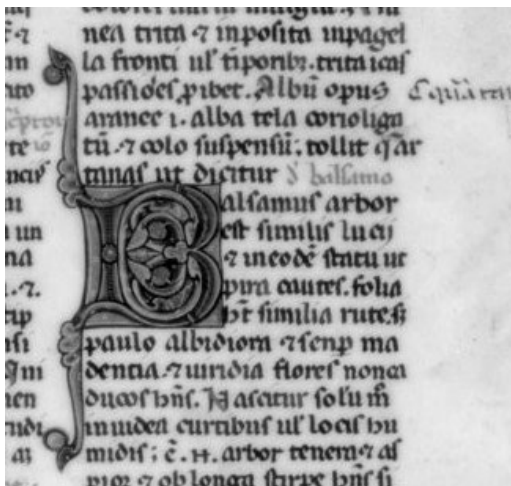


Fig. 3. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 24v

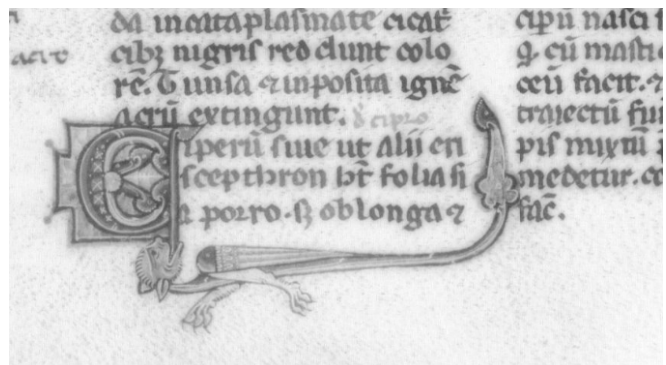


Fig. 4. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 29v



Fig. 5. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 50v



Fig. 6. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 52v

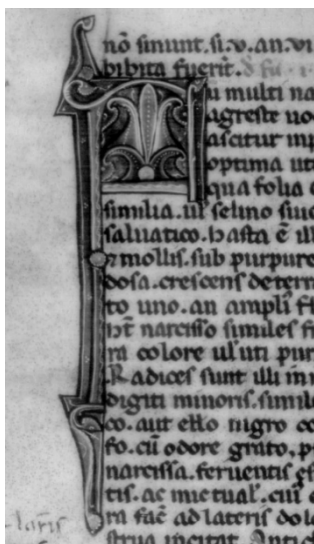


Fig. 7. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 57v



Fig. 8. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 63r



Fig. 9. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 65v



Fig. 10. Paris, BnF, ms. Lat. 6821, f. 66v

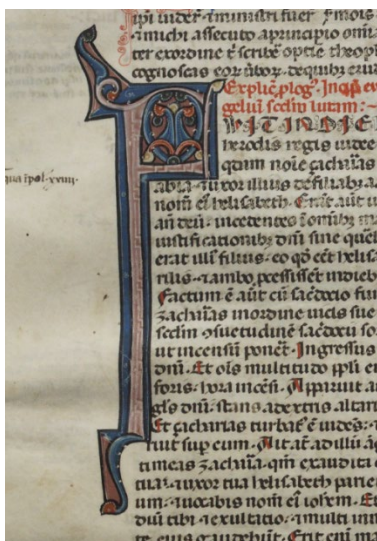


Fig. 11. Madrid, BE, ms. A. II.1, f. 394v



Fig. 12. Savona, AV, Antifonario, f. 235r



Fig. 13. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 431v



Fig. 14. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 102v

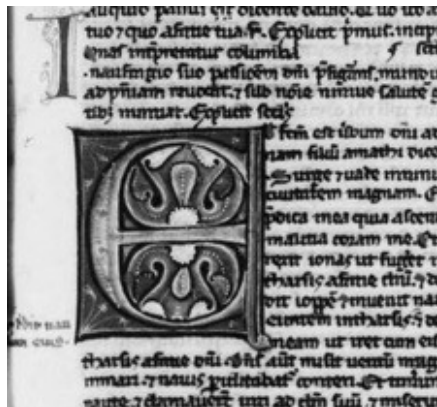


Fig. 15. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 158r



Fig. 16. Genova, SMC, *Antifonario E*, f. 19v



Fig. 17. Milano, BA, ms. B 39 inf., f. 224v



Fig. 18. Brescia, BCQ, ms. B. I. 10, f. 2r



Fig. 19.

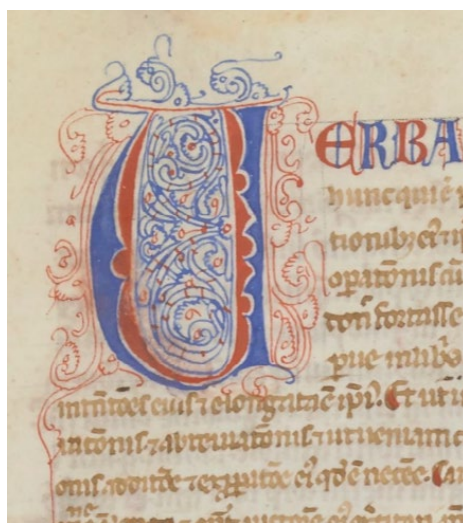


Fig. 20.

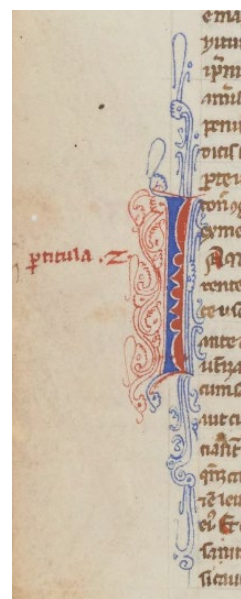


Fig. 21.

Figg. 19-21. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, ff. 1r, 3r, 11v



Fig. 22.



Fig. 23.



Fig. 24.

Fig. 22. Monaco, SB, ms. Clm 14620, f. 1r

Fig. 23. Paris, BnF, ms. Lat. 180, f. 141v

Fig. 24. Monaco, SB, ms. Clm 14620, f. 108r



Fig. 25, 26. Paris, BnF, ms. Lat. 42, ff. 362r, 374r



Fig. 27.

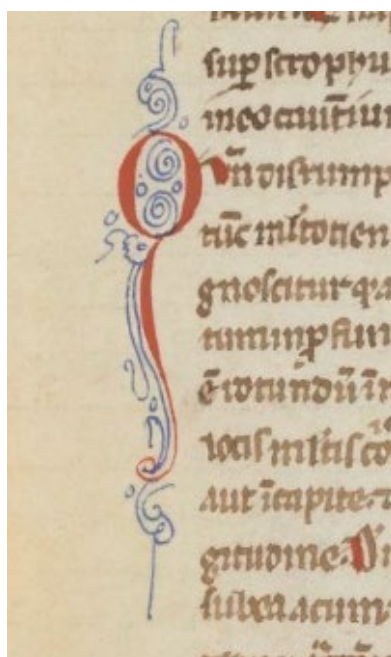


Fig. 28.

Fig. 27. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 318r

Fig. 28. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 24r



Fig. 29.

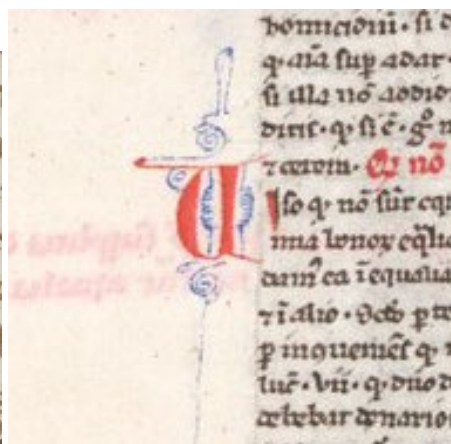


Fig. 30.



Fig. 31.

Fig. 29. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 26v

Fig. 30. Monaco, SB, ms. Clm 14620, f. 81v

Fig. 31. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 36v

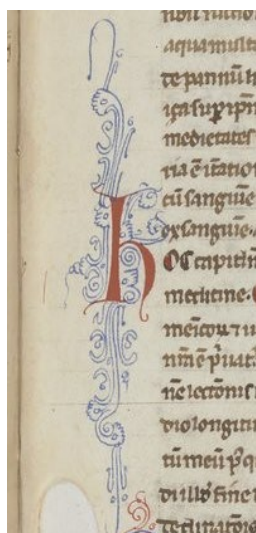


Fig. 32.



Fig. 33.

Fig. 32. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 46r

Fig. 33. Monaco, SB, ms. Clm 14620, f. 81v



Fig. 34.

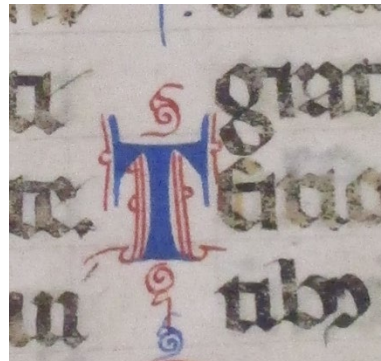


Fig. 35.



Fig. 36.

Fig. 34. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 16r

Fig. 35. Aix-en-Provence, BM, ms. 1455, f. 64r

Fig. 36. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 116v



Fig. 37. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 38r

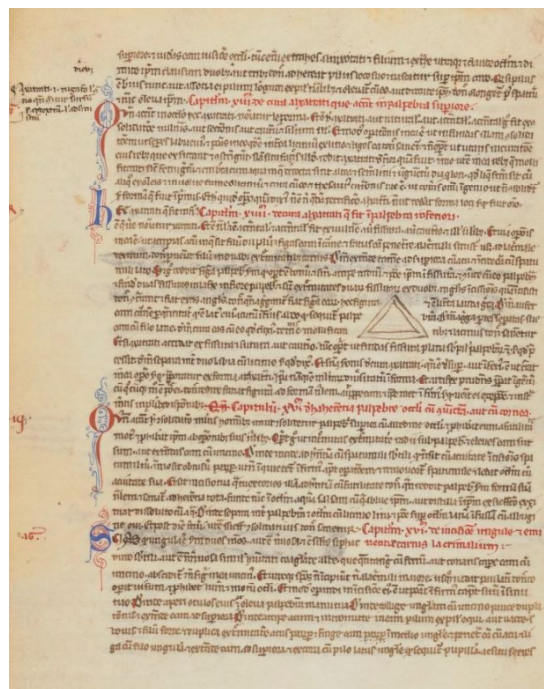


Fig. 38. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 15v

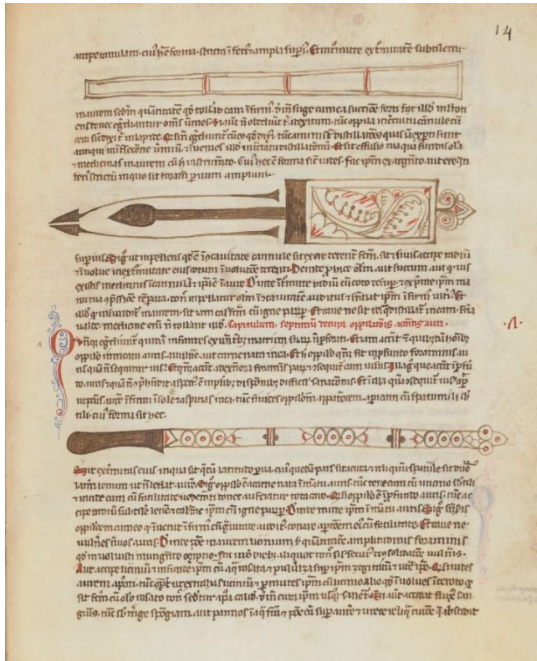


Fig. 39. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 14r



Fig. 40. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 7v

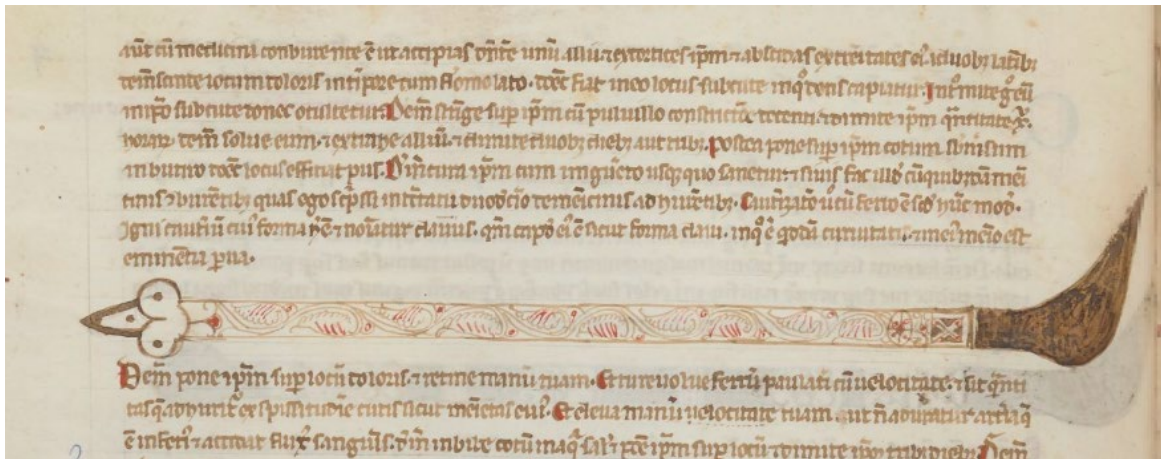


Fig. 41. Paris, BnF, ms. Lat. 7127, f. 4v



Fig. 42. Genova, BUG, ms. F.V.2, f. 1r



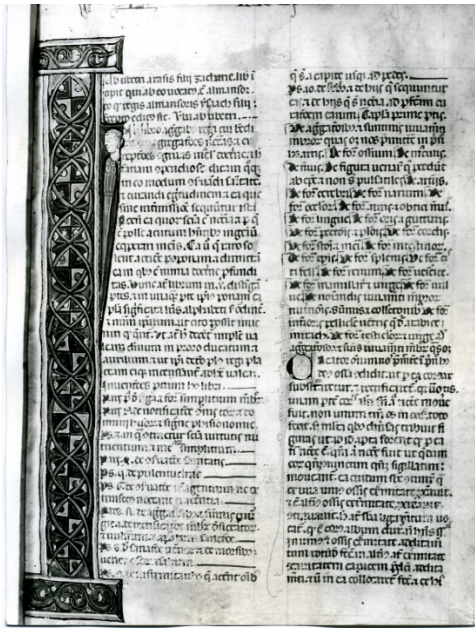
Fig. 43. Genova, BUG, ms. F. VII. 7, f. 50r



Fig. 44. Genova, SMC, *Antifonario E*, f. 185v



Fig. 45. Savona, AV, *Antifonario*, f. 112v



Figg. 46, 47. Genova, BU, ms. F. VII. 7, f. 1r, intero e particolare



Fig. 48. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 93v, particolare



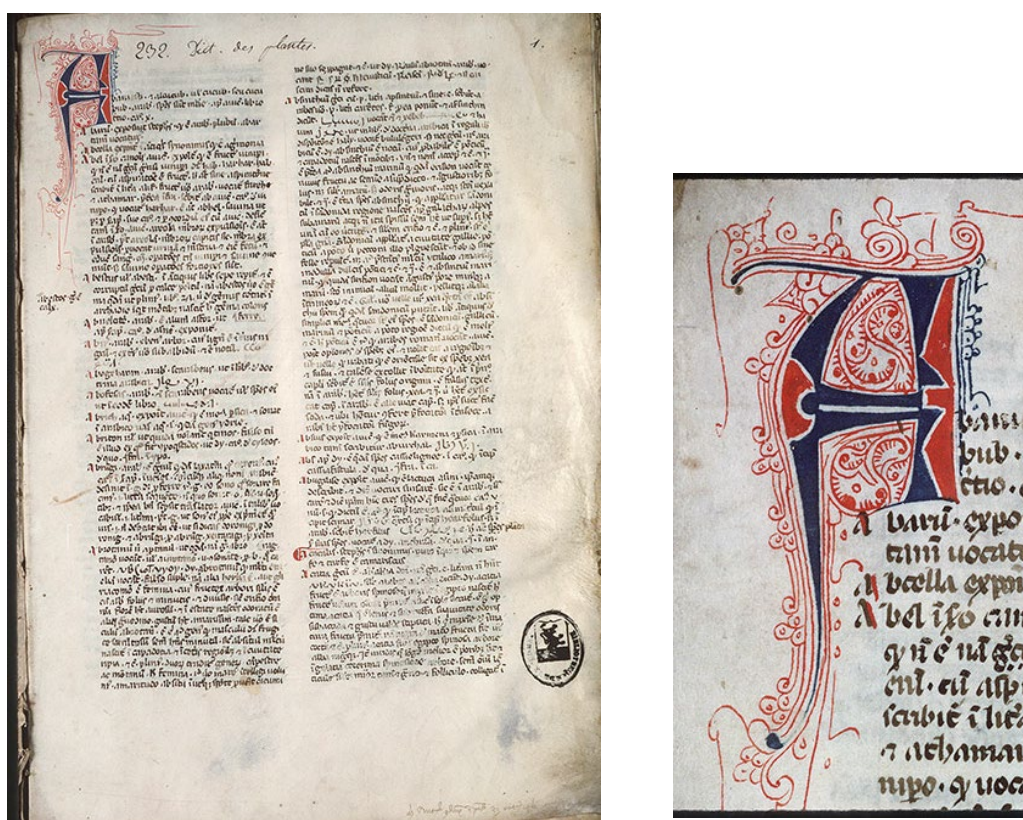
Fig. 49. Genova, BU, ms. F. VII. 7, f. 10r



Fig. 50. Paris, BnF, ms. Lat. 42, f. 392v



Figgs. 51-53. Firenze, BML, ms. Ashburnham 1076, ff. 5v, 7r e 18v



Figgs. 54-55. Vendôme, BM, ms. 232, f. 1r, intero e particolare

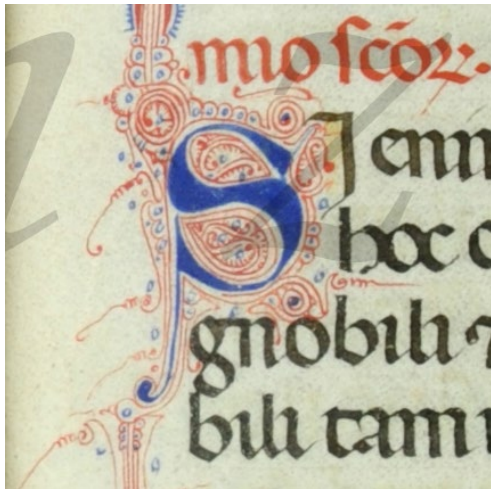


Fig. 56.



Fig. 57.

Figg. 56, 57. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, ff. 261r e 239r



Fig. 58.

Fig. 58. Savona, AV, Antifonario, f. 184r



Fig. 59.

Fig. 59. Paris, BnF, ms. n.a.l. 669, f. 9r



Fig. 60.

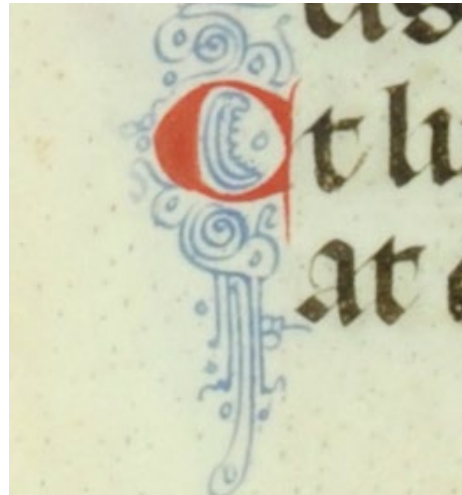
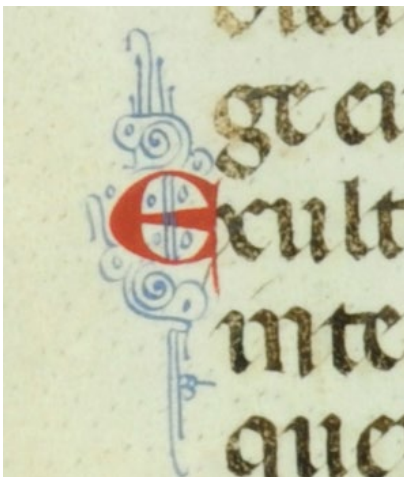


Fig. 61.



Fig. 62.

Figg. 60-62. Vendôme, BM, ms. 232, ff. 10v, 13r, 30r



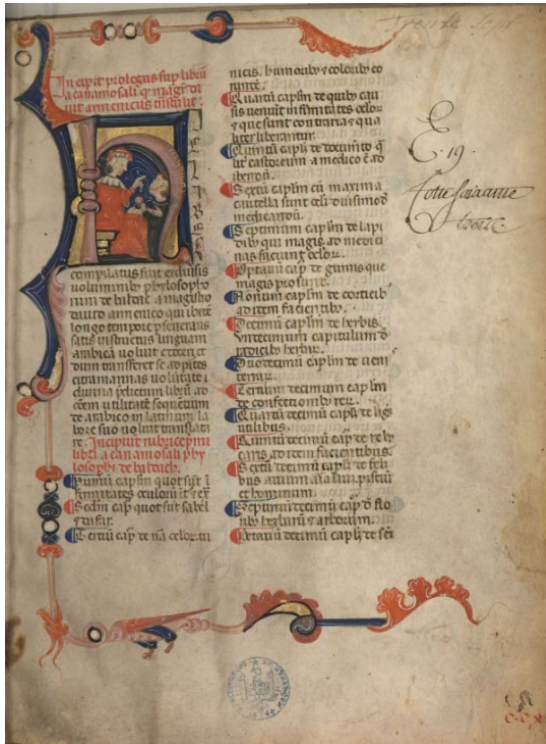
Figg. 63-64. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, ff. 4v, 5r



Fig. 65. Pavia, BU, ms. Aldini 224, f. 11v



Fig. 66. Savona, AV, *Antifonario*, f. 172r



Figg. 67-68. Besançon, BM, ms. 475, f. 1r, intero e particolare



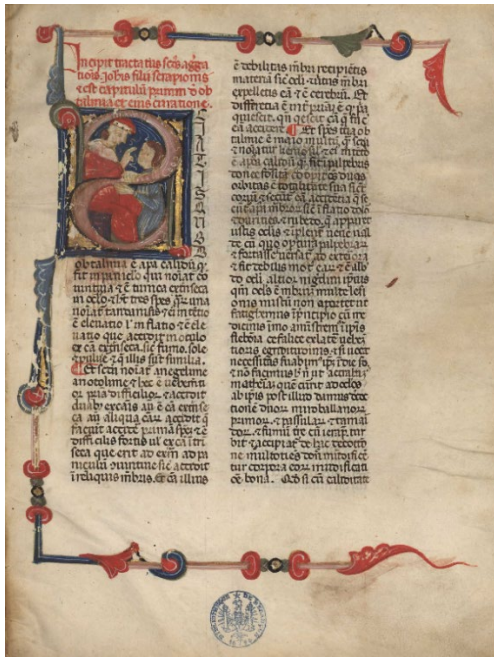
Figg. 69-70. Besançon, BM, ms. 475, ff. 19r e 30r



Fig. 71-72. Besançon, BM, ms. 475, f. 33r, intero e particolare



Fig. 73-74. Besançon, BM, ms. 475, f. 59r, intero e particolare



Figg. 75-76. Besançon, BM, ms. 475, f. 79r, intero e particolare

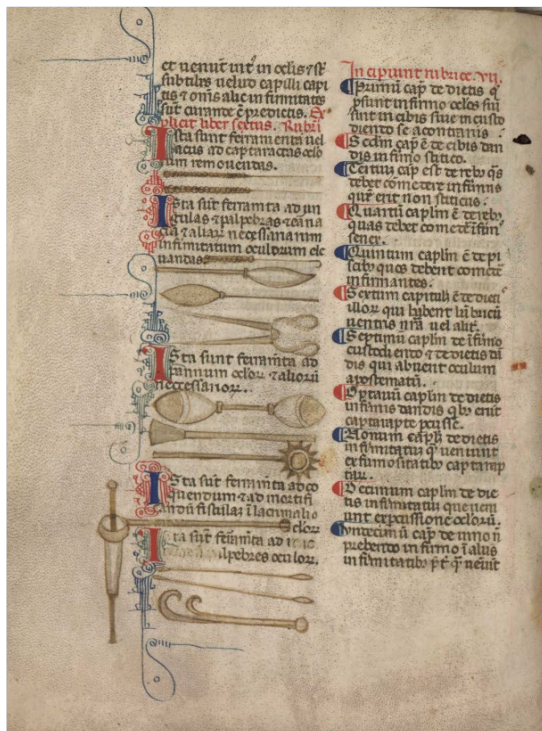


Fig. 77.

Fig. 77. Besançon, BM, ms. 475, f. 29v

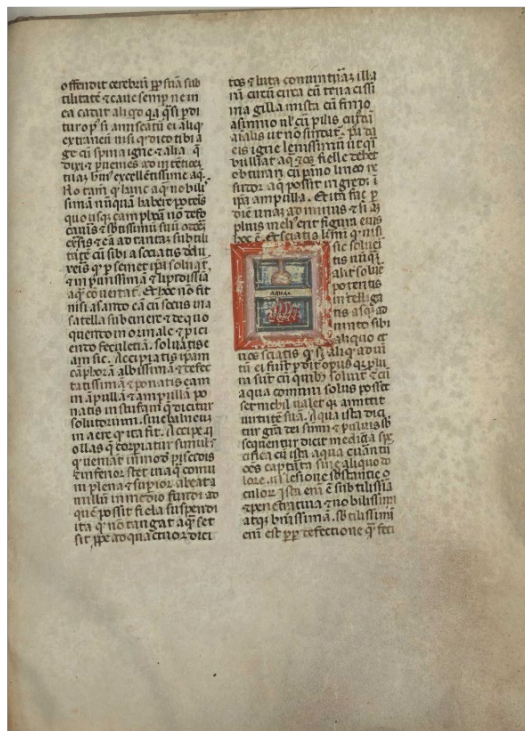
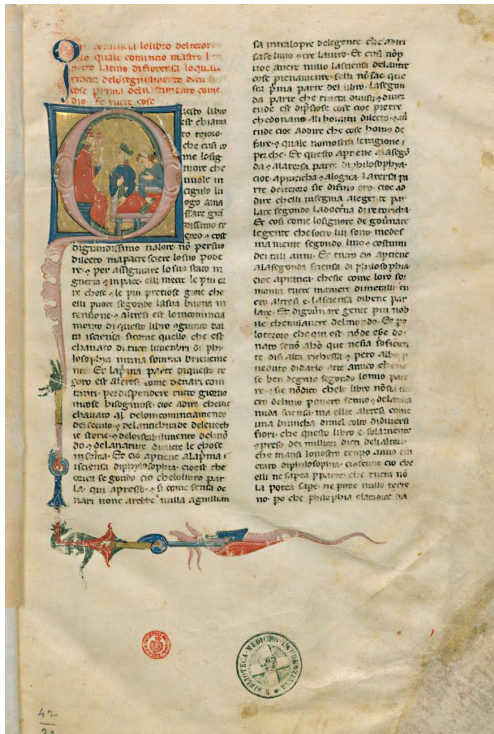
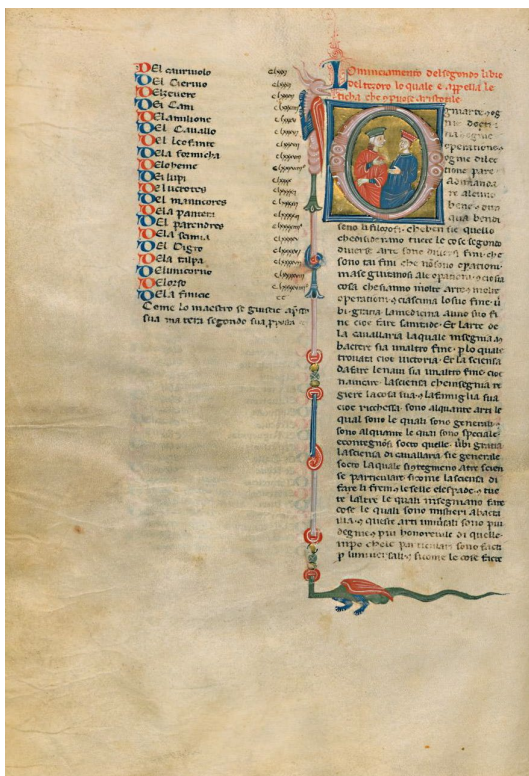


Fig. 78.

Fig. 78. Besançon, BM, ms. 475, f. 75r



Figg. 83-84. Firenze, BML, ms. Pluteo 42.23, f. 1r, intero e particolare



Figg. 85-86. Firenze, BML, ms. Pluteo 42.23, f. 57v, intero e particolare



Fig. 91. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 112r



Fig. 92. Madrid, BE, ms. A. II.1, f. 340v



Fig. 93. Paris, BnF, ms. fr. 726, f. 112r



Fig. 94.



Fig. 95.



Fig. 96.

Figg. 94-95. Besançon, BM, ms. 475, f. 2r

Fig. 96. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 8r



Fig. 97.

Fig. 97. Besançon, BM, ms. 475, f. 3v

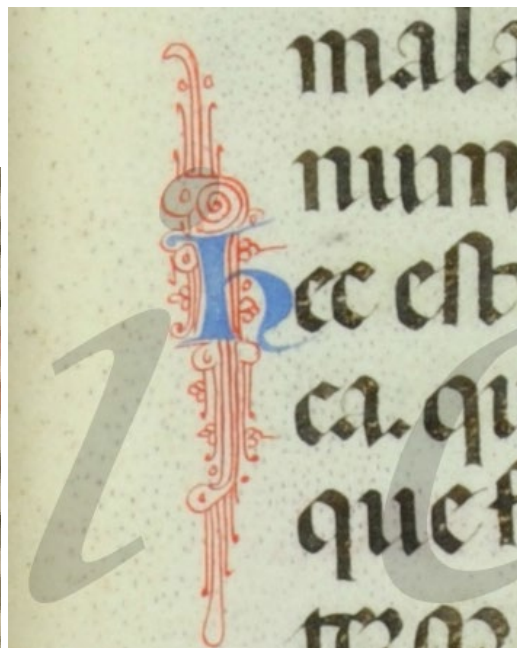


Fig. 98.

Fig. 98. Firenze, BML, ms. Pluteo XXV.3, f. 9r